

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** ripete non volere contrastare al voto della Camera, e non fare di questa questione un caso di diritto, ma solo una questione di convenienza, aggiungendo essere pronto, per assecondare i desideri della Camera, a dare ordine onde si faccia chiamare il ministro dell'interno, la cui presenza è secondo lui indispensabile.

**VALERIO** replica aver dichiarato non opporsi al caso speciale, ma solo alla massima che potrebbe stabilire un precedente.

**PINELLI** osserva che l'ordine del giorno di ieri portando varie altre discussioni prima della presente, il rimandar quest'ultima non potrebbe costituire uno scandalo.

**IL PRESIDENTE** dichiara aperta la discussione sulla presa in considerazione della prima parte della proposta Bixio, riguardante l'inammissibilità perpetua dei Gesuiti nello Stato, e domanda se alcuno chiede la parola.

**VALERIO** chiede la parola pro, se qualcuno la chiede contro.

**IL PRESIDENTE**, poichè nissuno chiede la parola contro, pone ai voti la presa in considerazione della prima parte della proposta Bixio. (Conc.)

(La presa in considerazione è approvata all'unanimità).

La seduta è chiusa alle ore 5 pomeridiane. (Verb.)

*Ordine del giorno pel 9 giugno alle ore 4 pom. :*

1. Discussione per la presa in considerazione del 2 e 3 progetto Bixio. — 2. Sviluppo della proposta Scofferi. — 3. Relazione delle petizioni urgenti. — 4. Rapporto sull'emendamento alla legge di unione di Parma e Guastalla. — 5. Discussione sulla legge per la dotazione delle Camere. (Verb.)

## TORNATA DEL 9 GIUGNO 1848

PRESIDENZA DEL PROFESSORE MERLO VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Risposta del Principe Luogotenente del Regno all'indirizzo della Camera — Annunzio di due progetti di legge dei deputati Galvagno e Corsi — Discussione per la presa in considerazione delle due proposte Bixio, cioè, la distruzione dei forti e lo spurgo del porto di Genova — Sviluppo e presa in considerazione della proposta Scofferi per la soppressione del giuoco del lotto — Relazione e discussione di due petizioni concernenti la soppressione della Compagnia di Gesù e delle Dame del Sacro Cuore.*

La seduta è aperta all'una ed un quarto pomeridiana. Si dà lettura del verbale della precedente seduta, il quale è approvato senza osservazione alcuna.

### RISPOSTA

#### DEL PRINCIPE LUOGOTENENTE DEL REGNO ALL'INDIRIZZO DELLA CAMERA

**IL PRESIDENTE** annunzia alla Camera che la deputazione per la presentazione dell'indirizzo è stata ricevuta da S. A. S. il Principe luogotenente generale. Dà quindi lettura della risposta della prelodata S. A. : (Verb.)

« Ringrazio la Camera dei nobili sensi che per mezzo vostro mi esprime in nome del paese che tanto degnamente ella rappresenta. Sarà mia cura farli pervenire con tutta sollecitudine a S. M.

» Già alcuni fra voi furono testimoni di quanto il Re opera, e con quali sacrifici egli sostenga la causa Italiana. Iddio ha benedetto sinora le sue fatiche; col vostro concorso esse non falliranno a gloriosa meta.

» La guerra dell'indipendenza con tanto ardore incominciata e con eroico valore proseguita dall'esercito, sebbene

ognor progredisca con successo, non è ancor vinta, e richiederà sforzi e sacrifici per condurla a termine.

» Continui la concordia degli animi e dei voleri, e i destini della patria saranno compiuti. L'Italia, dopo tanti secoli, diverrà pari ad ogni più gloriosa nazione. » (Arch.)

Accenna poscia che vennero distribuiti agli uffici due progetti di legge presentati dai deputati Galvagno e Corsi. (Verb.)

L'ordine del giorno reca la discussione per la presa in considerazione del secondo e terzo progetto compreso nella proposizione Bixio, letta alla Camera nella precedente seduta (V. Doc., pag. 66). (Conc.)

#### DISCUSSIONE PER LA PRESA IN CONSIDERAZIONE DEI PROGETTI DI LEGGE PER LA DEMOLIZIONE DEI FORTI CHE NON HANNO PER ISCOPO LA DIFESA DELLE CITTÀ DAL NEMICO, E PER L'ESPURGAZIONE DEL PORTO DI GENOVA.

**BALBO** presidente del consiglio dei ministri e reggente il Ministero della guerra. Non era mia intenzione di prendere la parola su questa proposizione: è stato lavoro, e forse opera

di tutta la mia vita, di calmare le passioni municipali, di calmare le passioni tra governanti e governati.

Io non mi sento in cuore ombra di queste passioni; dunque son certo di non parlare con esse. Ma poco esperto di parlare in pubblico, alla Camera, avrei sempre timore di dire qualche parola che eccitasse in altri, più o meno di quei sentimenti.

Ma un mio collega, non sapendo questa mia intenzione, ha domandato alla Camera di sospendere la deliberazione, e la Camera ebbe questo riguardo, questa gentilezza: è dunque dover mio di rispondere a questa gentilezza con piena fiducia e di parlare apertamente poichè ne ho l'occasione. La fiducia è sempre la miglior prova di rispetto.

Signori, questa questione mi pare essere duplice; v'è una questione di massima, di principio, e poi una questione di applicazione. La questione di massima è di soluzione indubitabile, facilissima; credo che siamo tutti d'accordo; non mi pare ci possano essere opposizioni. Le fortezze che non servono alla difesa esterna dello Stato che cosa possono essere? Non possono essere altro che fortezze fatte contro le popolazioni: questa è cosa del medio evo, questa è cosa che non può essere del nostro secolo, degli usi, delle necessità, dei fatti di questi tempi: se le fortezze potessero servire contro il popolo, non si dovrebbero fare; e se poi si facessero, a ciò non servirebbero, e ne abbiamo esempi numerosi. Credo non ci sia niente di più inutile: credo nessuno voglia pretendere di lottare contro le popolazioni. Si potrebbero aggiungere molte cose su quest'argomento generale, su questo punto di vista, di massima: ma sarebbero pure frasi (perchè chiamo frase qualunque cosa si dica sur un soggetto su di cui tutti sono d'accordo).

La vera questione dunque non è che la questione d'applicazione. L'autore della proposizione si portò francamente subito a parlare delle fortezze delle quali egli intende, lasciando stare quelle delle quali aveva minor cognizione.

Queste fortezze, delle quali ha parlato l'autore della proposizione, sono alcune di Genova. Ora, venendo a parlare di esse, alcuni ne farebbero forse una questione d'onore. Io non la fo per niente. Se fosse una questione d'onore, sarebbe forse al rovescio di quello che alcuni vorrebbero prenderla. Mi pare che sarebbe questione d'onore per Torino di fare qualunque cosa gradita a Genova: per Genova di fare qualunque cosa che mostri fiducia a Torino, al Piemonte.

Ma, in somma, non è per niente questione d'onore; è questione tra governanti e governati, è questione governativa, è questione di fiducia degli uni verso degli altri, cioè, i governanti domandano fiducia ai governati, e questi domandano la medesima cosa. È sempre questione semplicemente governativa: è questione mista d'interessi militari e d'interessi cittadini. La questione militare è una questione tecnica, che non si può decidere in un momento. Ho consultato alcuni militari e persone dell'arte, e credo anch'io che i forti di Genova siano perfettamente inutili alle difese militari marittime, come lo sono alla difesa terrestre, come si fa al solito dalle truppe. A questa io credo due forti perfettamente inutili.

Ma, ciò posto, io poi avrei un'opinione particolare, un'opinione che ho già espressa altrove privatamente, ma una questione che ora mi pare sciolta dai grandissimi fatti che sono succeduti in Italia, massime da quelli sommi di Milano che sorpassarono quelli di un secolo prima.

Secondo quella mia opinione, confermata da questi fatti, le difese delle piazze, delle città non si fanno solamente alle cinte esterne, alle opere propriamente di fortificazione; si

fanno anche nell'interno delle città. Il più grande esempio di questo secolo è quello di Saragozza nel 1808 e 1809. Genova nel 1746, Milano nel 1848 hanno superato di molto questo esempio; perchè non si sono solamente difese contro truppe che le assalissero di fuori, ma hanno cacciato le truppe che erano dentro. Questi due esempi proverebbero l'inutilità dei forti per contenere le popolazioni; e questi due esempi provano poi vittoriosamente che le città si possono difendere nell'interno.

Se non fosse dell'ammirabile armata di Carlo Alberto, e di Carlo Alberto lui stesso, l'Italia avrebbe potuto salvarsi forse mediante la difesa interna delle città? Questa era la sola risorsa se non vi fosse stata la nostra armata; questa sarebbe ancora la sola, se potesse rimanere dubbio che quella nostra ammirabile armata non basti da se sola. Con tutto ciò, siccome finchè c'è una guerra, ci sono sempre dei casi disgraziati che possono succedere, io credo che le città Italiane debbano mantenersi ancora nell'intenzione di difendersi non solamente alle mura esterne, ma nell'interno delle loro mura, di casa in casa, come Saragozza, Genova, Milano. Credo anzi che si debbano mantenere nell'istessa intenzione sempre, perchè sempre sono soggette le nazioni all'invasione, massime l'Italiana, che ha due potentissime nazioni addosso, da due parti.

In questo senso non vi è dubbio, almeno per me, che i forti di Genova potrebbero ancora essere utili; anche nei termini tecnici, anche nelle regole militari delle costruzioni delle fortezze una delle parti più importanti si è quella che si chiama il *ridotto*.

Ora quell'ammirabile Genova che deve essere il ridotto e la difesa di tutto lo Stato (non solamente quale è adesso, ma di tutto lo Stato unito insieme, come lo speriamo), Genova che è il vero centro militare di difesa che si farà sempre da noi; Genova ha, oltre la sua cinta esterna, una cinta interna: di questa io aveva sentito dire che non era in buono stato; ma, prese informazioni, io la crederei, coi forti che la rinforzano, capace di difesa.

Con ciò non voglio dire che la Camera segua la mia opinione: prima perchè non l'ho esaminata abbastanza; poi, perchè quando l'avessi esaminata, non ho diritto a decidere della utilità o dell'inutilità di fortificazioni, o di una parte di fortificazioni, e la sola cosa che voglio concludere è, che la Camera mi pare dover procedere in quest'affare governativo con gran sodezza, con calma compiuta.

Per conseguenza l'esecuzione della proposizione del signor Bixio mi pare doversi rimandare ad una Commissione composta d'uomini d'arte sì, ma principalmente di cittadini di Genova, cioè di membri del corpo municipale della città di Genova, il quale è chiamato a decidere per la generazione presente e per la futura (siccome fanno tutti i corpi deliberanti), se la città di Genova veramente voglia, possa o debba difendersi come si difese, come anzi si liberò nel 1746, come Milano nel 1848, come Saragozza ed altre città.

Conchiudo doversi l'esecuzione rimandare ad una Commissione composta di ufficiali del Genio, e in maggioranza di membri del corpo municipale di Genova. In questo senso voto per la presa in considerazione. (Gazz. P.)

**BIXIO** dichiara essere lieto di sentire dalla bocca stessa dell'autore delle *Speranze d'Italia* confessata l'inutilità delle due fortezze alla difesa di Genova. Circa poi all'osservazione emessa dal preopinante che quella città debba essere provveduta per maggior tutela di un cerchio interno di mura e di fortificazioni interne, egli dimostra che questo secondo cerchio di mura nello stato attuale già più non esiste, perchè

aperto a levante ed a ponente, e convertito in pubblica passeggiata da una parte e dall'altra, e quelle fortificazioni non poter venir di nessun utile nel caso d'un' invasione. Quanto poi al modo di toglierle senza inconvenienti, ei ripete ciò che già accennò nella sua proposta, che cioè questi edifici possono venir ridotti in case di lavoro o di beneficenze. Pargli adunque che non presenti difficoltà il suo progetto nè in massima, nè in applicazione, convenendo del resto che si possa rimettere la cosa all'esame di un comitato composto in gran maggioranza di cittadini Genovesi, dichiarando anzi prender atto di quest'ultima proposizione del presidente dei ministri.

(*Conc.*)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.**

Non ho confessato, non ho detto che questi forti siano inutili per la difesa di mare o per la difesa di terra; ho detto che ho sentito dire, e non oserò decidere io stesso che sono inutili per la difesa esterna, ma per la difesa interna credo che possano essere utili.

**GERMI.** Signori, io trovo indebita l'eccezione del sig. Presidente dei Ministri, cioè che vi sia la Commissione da esso indicata. La proposizione è semplice: *Tutti i forti, i quali non hanno per iscopo la difesa contro l'invasione estera, debbono essere aboliti.*

Il signor ministro della guerra nella sua saviezza conviene della massima; vuol egli dar tutto il suo voto alla legge; ne conviene anche nell'applicazione, perchè dichiara apertamente a questa Camera, parlando dei forti di Castelletto e di S. Giorgio, che essi non servono nè alla difesa dalla parte di mare, nè alla difesa dalla parte di terra.

Qui dovrebbe essere finita la questione; ma perchè dunque vi deve essere ancora una eccezione a questa legge? Perchè una Commissione che debba dire se questi forti o rocche di tirannide possano o no ancora servire contro il nemico nell'interno della città? . . . .

Egli è possibile tal caso durante la guerra, quindi convenienza si dice di una Commissione che esamini se i forti di cui si tratta sono atti a quest'ultimo rimedio, ma non s'avvede che mentre si stabilisce quest'eccezione si mette in contraddizione colla massima ammessa: « Vogliansi abolire i forti che non servono alla difesa contro l'estero, e vogliansi conservare. » Se egli è giusto abolirli, poco importa che questi forti, per un caso eccezionale, per un caso calamitoso, possano ancora essere di nocimento al nemico. Bisognerebbe però sempre cominciare per seppellire sotto le rovine i pacifici ed innocenti cittadini, perchè sotto quelle rovine anche il nemico r'incontrasse il suo sepolcro. Quando si ammette la massima, quando si conviene dell'applicazione per i due forti di Castelletto e S. Giorgio, l'eccezione che vorrebbe introdurre mediante la creazione della proposta Commissione, come contraddittoria al principio riconosciuto, deve essere respinta.

**PARETO ministro degli esteri.** La posizione della questione è che tutti i forti che non servono alla difesa della patria contro il nemico sieno aboliti. Non doversi postare altrimenti la questione; poichè le particolarità qualche volta potrebbero far pendere la discussione là dove non deve entrare.

I forti di Genova si sa per quale motivo erano stati costrutti: noi non li vogliamo più; e questa credo che sia l'opinione della Camera; che cioè non vi debba più essere oppressione da paese a paese. Tutti i forti che servono a minacciare la libertà all'interno debbono essere demoliti. — La legge dovrà essere presa in considerazione. In quanto all'emendamento proposto dal signor Presidente dei Ministri, esso non può ri-

fiutare che un caso estremo il quale non può avvenire, massime nelle due località accennate; perchè quando quei forti potrebbero esser utili per la difesa del paese, Genova non esisterebbe più; giacchè chi conosce la posizione del Castelletto che è centrale, sa pure che non può menomamente servire per estremo ridotto contro i nemici esterni. Lo dico dunque inutile e solo servibile a violentare la libertà dei cittadini. E soggiungo poi che abbiamo difeso il paese contro i tedeschi quando il Castelletto e il S. Giorgio non esistevano, e lo sapremo difendere ancora quando questi più non saranno. Sembrerà che in questo momento io abbia dimenticato di essere ministro; ma debbo rammentarmi che prima di tutto son genovese e cittadino (*Fragorosissimi applausi*).

**RADICE.** Io volevo solamente far qualche osservazione a convalidare l'opinione del ministro degli affari esteri; egli disse altamente che il forte di Castelletto e quello di S. Giorgio nemmeno in un caso di guerra possono essere utili alla difesa della città; perciocchè questi forti sono dominati dalle fortificazioni delle due cerchie esterne; epperò se i forti esterni sono occupati, e quindi combattuti i forti interni, egli sarà impossibile di far servir questi due in qualunque circostanza a difesa.

Se dunque come sistema di difesa dalla parte di terra, come dalla parte di mare, i forti di Castelletto e di S. Giorgio sono perfettamente inutili, inutilissimi poi come difesa interna, egli sarà opera non solo giusta, ma eziandio santissima il distruggerli — perciocchè non a difesa ma ad oppressione sono essi stati piantati — e noi lo sappiamo assai bene.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.**

Io mi unisco a quanto ha detto il mio collega; soltanto persevero nel desiderio che la cosa si faccia con quel concorso di una Commissione che dimostrerà la calma voluta.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la presa in considerazione del progetto di legge.

(È preso in considerazione.)

Dà lettura del terzo ed ultimo progetto riflettente lo spurgo del porto di Genova. (*V. Doc., pag. 66.*)

**IL MINISTRO DEGLI ESTERI.** Il porto di Genova, che dalla natura era stato fatto profondissimo, per vizio di non curanza, per vizio di spurghi malfatti, per vizio insomma provenienti dagli uomini, ogni giorno diminuisce di sua profondità a tal segno, che sul luogo dove nel 1804 poteva stanziare un vascello di 84 pezzi di cannone, oggi appena vi può stare una corvetta di 16 a 20 pezzi.

Questo è il prodotto della trascuranza, per parte delle amministrazioni, del conflitto delle giurisdizioni; i quali motivi hanno ritardato le cure necessarie per mantenere profondo il porto medesimo, cioè per curarlo. Ne sia prova questo, che una macchina a vapore, decretata già da otto anni a questo solo oggetto, non è a quest'ora per anche in attività. La macchina è fatta, il bastimento è costruito, ma non si pone ancora in opera; talchè non vi è ancora fissato il macchinista per dirigerla. Io credo che fra breve il pontone sarà marcito, che la macchina sarà ossidata al punto che non potrà più servire, e questo pel conflitto delle diverse amministrazioni.

La proposizione del sig. Bixio tende a che si effettui questa cura da un'amministrazione, la quale possa dare ogni disposizione perchè il porto sia reso atto a ricevere i bastimenti che vengono pure ora in grande quantità; ciò importa moltissimo; perchè quando saranno effettuate le strade ferrate, e massime quelle tra Genova, Torino e Milano, tra la Francia e la Svizzera per le vie della Savoia, questo porto diverrà l'emporio del commercio dell'Europa.

Importa dunque che compendosi la rete delle vie ferrate,

vi sia un porto capace di contenere, con sicurezza di profondità, i soprabbondanti navigli, che approderanno a Genova. Il solo modo di ottenere questo, è la pronta cura ed escavazione del suo porto, e l'affidare un tale incarico alla magistratura municipale; lasciando, com'è dovere, al genio militare l'incarico di quelle opere che sono esterne, e che servono soltanto alla difesa militare del porto oppure al servizio del naviglio di guerra che coll'aumento del nostro territorio è chiamato dalle circostanze a ben più alti destini.

**JACQUEMOUD.** J'ajouterai aux motifs d'intérêt général qui ont déjà été donnés, que la Savoie est particulièrement intéressée à la prospérité du port de Gènes. Plus il sera florissant, plus le commerce de transport de la Savoie y gagnera, et ce genre de commerce est pour elle une grande ressource; car il alimente son agriculture soit en nécessitant l'entretien d'un plus grand nombre de bêtes de train, soit en peuplant les grandes routes et les auberges et en facilitant l'écoulement des produits agricoles. Les marchandises que Gènes envoie à Genève et dans la partie de la Suisse qui l'avvoisine, traversent le Piémont et ensuite la Savoie dans son plus long parcours, tandis que celles qui entrent par le port de Marseille pour la même destination prennent à Lyon la route de Bellegarde et arrivent à Genève sans quitter le territoire français. Quant aux marchandises destinées à la consommation de la Savoie, elles ont également un plus long trajet à parcourir sur son sol quand elles arrivent par le port de Gènes. L'entretien de ce port est d'une haute importance pour le commerce de tout le Royaume; je m'associe en conséquence à toutes les mesures qui peuvent le favoriser et j'appuie la proposition de M. Bixio.

**IL PRESIDENTE** pone ai voti la presa in considerazione. (Il progetto è preso in considerazione).

**SVILUPPO DEL PROGETTO DI LEGGE  
PER LA SOPPRESSIONE DEL GIUOCO DEL LOTTO**

**SCOFFERI** sale alla tribuna e sviluppa la sua proposta intorno all'abolizione del giuoco del lotto (*V. Doc., pag. 51*).

**REVEL** ministro delle finanze dichiara che egli non si opporrà certamente alla presa in considerazione di una legge che tende ad abolire definitivamente il lotto.

L'immoralità, o meglio la poca moralità del giuoco del lotto è cosa abbastanza nota, discussa e svolta in ogni senso, perch'egli voglia farsene difensore. Il Governo ha da molti anni stabilito che il giuoco del lotto sarebbe soppresso, ed ha preso quelle disposizioni che veramente tendevano a diminuire la facoltà di giuocare. Molte esse sono, ma le principali son quelle che emanarono sul finire del 1841 dappoichè il *minimum* delle poste essendo stato alzato da 50 cent. ad una lira, ed essendosi inoltre sopprese varie sorti ossia modi di giuocare che erano più accette ai giuocatori, bastò questo perchè diminuisse della metà all'incirca il provento brutto del lotto, cosicchè invece di 6 milioni e mezzo a sette milioni che produceva, fatto il calcolo d'annata media, negli anni passati, si ridusse ad un tratto a quattro milioni a un dipresso, vale a dire che diminuì della metà all'incirca la somma che d'allora in poi s'impiegò nel giuoco del lotto. Da questo il Ministro arguisce che realmente i provvedimenti fatti ebbero quel risultamento che altri s'aspettava, cioè di diminuire la facilità al giuoco, massimamente a quelle persone che per mezzi di fortuna non erano in situazione di poter giuocare. Il provento netto invece, quello vale a dire che ri-

mane dopo diffalcate le vincite, non diminuì nella stessa proporzione perchè si tolsero i modi di giuocare che presentavano maggior facilità di guadagno. Quindi la sorte si accrebbe in favor del Governo, e diminuì a danno dei giuocatori; e tanto è ciò vero che il provento netto del lotto che non era che di due milioni negli anni passati quando il prodotto brutto era di sette milioni, continuò ad essere di un milione e mezzo, annata media; che anzi, cosa stranissima a dirsi, nel 1847 che fu l'anno in cui si giuocò meno, il prodotto fu invece maggiore, poichè su 3,980,000 lire giuocate, il provento netto si fu di 2,035,000 lire. Il Governo s'occupò anche di ridurre il numero dei banchi stabilendo che tutti i banchi che non darebbero 10,000 lire di profitto brutto sarebbero soppressi; ma non si attenne nemmeno a queste disposizioni e provocò la soppressione di molti banchi posti in comuni rurali, di modo che da 226 che erano nel 1820, da 160 cui erano già ridotti nel 1841, trovansi oggi ristretti a soli 84. Ma nel chiudere i banchi non li sopprese nella stessa proporzione a misura delle vacanze, poichè col sopprimerne uno dove ve ne sono molti non si fa alcun beneficio, perchè il profitto ripartendosi fra gli altri che rimangono aperti, non si ottiene diminuzione proporzionata di denaro giuocato.

Il Ministro adunque intenderebbe soltanto che non si stabilisca un'epoca precisa per l'abolizione, poichè nell'attuale condizione delle finanze, nella difficoltà somma che si ha di aver danaro per far fronte alle spese, lo stabilire fin d'ora il modo in cui il giuoco del lotto sarebbe soppresso, sarebbe forse un voler andare contro eventualità che non si conoscono e però meglio sarebbe, a suo avviso, di stabilire in massima la soppressione senza precisarne l'epoca.

Venendo poi a far parola dei ricevitori del lotto, disse che sarebbe poi ufficio del Ministero delle finanze l'avvisare a retribuirli in qualche modo; soggiunse che essi non sono considerati come impiegati regii aventi titolo o pensione; diffatti le vedove non sono pensionate, ed essi medesimi, i titolari, non sono pensionati quand'anche per impossibilità di poter continuare nell'esercizio del banco, desistessero dal servizio. Però per quel principio di paternità, per così dire, che esisteva riguardo agli altri impiegati furono sempre assistiti. Cosicchè quando per esempio un ricevitore non può più continuare il servizio, e si ritira, si mette sul successore l'onere di dare all'antico titolare una qualche pensione che si preleva sull'aggio che ricava dal banco. Di più, per attuare la soppressione d'un maggior numero di banchi, s'impose a carico d'altri titolari in attività di servizio l'onere di corrispondere una pensione al titolare del banco che si aboliva.

Soggiunge il Ministro che per quanto immorale ei pur riconosca il giuoco del lotto, pensa tuttavia che coloro i quali v'inclinano, se non avranno più mezzo di giuocare, cercheranno altre vie per tentare la sorte come si vide succedere in Francia, dove la passione del giuoco si gettò sulle azioni delle strade ferrate e industriali d'ogni sorta, e si trovò modo di ridurre il giuoco anche a favore di quelli che non avrebbero mezzi per poter giuocare a questo giuoco.

**LANZA.** A detta dello stesso sig. Ministro delle finanze il giuoco del lotto è cosa immorale: e qualunque Governo non deve mai farsi scusa della condizione delle sue finanze per non provvedere all'educazione morale della popolazione, la quale consiste non solo in mezzi diretti, ma anche in mezzi indiretti come sono quelli che tolgono le occasioni che fomentano le prave inclinazioni del popolo. Ora è incontestabile che il giuoco del lotto fomenta l'infingardaggine ed altre pessime tendenze. Dunque io penso chesi debba, a malgrado delle considerazioni presentate dal sig. Ministro di finanze, prendere

in considerazione questa proposta di legge e senza la condizione del Ministro che non si mettesse termine fisso per l'abolizione del giuoco del lotto. Quando è riconosciuto principio immorale il lotto, non bisogna tollerare oltre un'immoralità. In quanto poi ai mezzi onde sopperire alla deficienza dell'erario prodotta dalla soppressione di questo giuoco, sono persuaso che o il Governo o la Camera non mancheranno di trovare altra sorgente onde potervi sopperire, e la nazione non resterà esitante senza dubbio per aggiungere qualche centesimo alle imposizioni onde poter togliere dallo Stato un'istituzione, la quale è giudicata nociva alla educazione della popolazione, infine immorale.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE** si permette solo d'osservare ch' egli intese di fare lo spoglio di quel prodotto che torna realmente a beneficio del Governo dal giuoco del lotto in modo da dimostrare che una parte minore assai è quella che procede dalle piccole poste, e che la parte maggiore è quella che procede dalle grosse somme giuocate da persone facoltose, ed anche da società di persone che hanno mezzo di farlo. Queste persone sicuramente quando sia tolto loro di giuocare al lotto troveranno il mezzo di soddisfare alla loro passione.

**LANZA** (*interrompendo*). Ma non sarà mai il Governo che lo sancisca.

**IL MINISTRO DI FINANZE** risponde non aver fatta questione sulla moralità del giuoco; aver fatte osservazioni intorno alla inopportunità di sopprimerlo, se ad un tempo non si possono trovare le somme che finora quello produceva.

Il preopinante dice di aggiungere un centesimo alle contribuzioni per sopperire a tale vuoto ma il ministro dichiara che questi centesimi andranno pure aggiunti senza toccare il giuoco del lotto, perchè è naturale che colle enormi spese che si stanno facendo, e che continueranno, e che non si può prevederne i limiti, per la difesa cioè dell'indipendenza d'Italia e pel sostegno della causa nazionale, converrà procacciare maggiori mezzi al Governo.

Aggiungasi poi che i redditi vanno ogni dì diminuendo e massime pel ribasso del sale non ha guari stato determinato per misura quanto mai filantropica, ribasso che comunque accresca le produzioni industriali e rustiche, recherà tre milioni di meno nell'entrata dell'erario. Queste sono le ragioni sulle quali il ministro fonda l'emessa opinione sull'inopportunità di stabilire fin d'ora un'epoca precisa per l'abolizione del giuoco del lotto anzichè limitarsi a riconoscerne l'abolizione come un principio.

**RADICE.** Massimamente condannevole è il Governo quando al cospetto del popolo cui esso induce a giuocare si costituisce egli stesso quasi esempio d'immoralità. È dunque necessario che questo giuoco del lotto sia essenzialmente ed eternamente abolito. E ciò vuolsi da noi operare, da noi che dobbiamo mostrarci degni rappresentanti di un popolo che, primo in Italia, si spinge con tanta sapienza nelle vie costituzionali. Noi dobbiam ciò fare ed a costo di qualunque sacrificio. Ce ne porgono l'esempio quei Governi che, quantunque professino religione dalla nostra diversa, sono pure condotti sui principii santissimi della moralità. Certamente è indegno di noi l'essere astretti a prendere esempio da essi, ma più indegno sarebbe ancora e più vergognoso per noi il non conformarci in questo ai dettami della giustizia, base sola veramente stabile della politica e della prosperità delle nazioni. Nella protestante Inghilterra (la quale è forse la più sapiente, assolutamente parlando, la più prospera, commercialmente parlando, di tutte le nazioni) il giuoco del lotto non solamente non esiste, ma è abborrito, è contemplato come una

tassa che non solo tornerebbe dannosa ai pubblici costumi, ma che avvilirebbe agli occhi suoi il popolo ove questa esistesse. A Roma invece, o signori, a Roma, santuario d'Italia, sono stato soventi testimonio di uno spettacolo che mi ha colpito d'indignazione e di dolore. Colà, nel giorno in cui si estraggono i numeri del lotto, voi vedreste, o signori, la piazza di Monte Citorio stipata di gente cenciosa, crucciosa, palpitante, gente miserabile la quale ha posto nelle mani della fortuna gli ultimi avanzi de'sudati guadagni della settimana, con cui avrebbe dovuto provvedere alla sussistenza de'figli e delle mogli. Ognuno tien fissi gli occhi al verone del palazzo della corte di giustizia, ove un fanciullo in veste bianca, simbolo dell'innocenza, estrae dalla fatal urna il numero che vien gridato al popolo dalla voce da stentore di un frate domenicano, e così l'innocenza e la religione sono fatte istromenti di frode e di guadagno all'avarizia finanziaria.

Signori, a noi incumbe il dovere di estirpare questa trista gramigna dai campi non ancora sarchiati della nostra Italia; a noi, primo popolo italiano, veramente libero, giovi offerire l'esempio della politica giustizia, della politica moralità, poichè, credetelo o signori, nessun popolo può essere veramente libero, veramente prospero, veramente forte, che non sa essere giusto. Io adunque voterò per la totale estinzione di questa frodolenta tassa sul pane dei poveri, il vilissimo, turpissimo giuoco del lotto.

**IL PRESIDENTE** mette ai voti la presa in considerazione del progetto di legge.

(La presa in considerazione è ammessa).

#### **RELAZIONE E DISCUSSIONE DELLE PETIZIONI RELATIVE ALLA COMPAGNIA DI GESÙ, ALLE DAME DEL SACRO CUORE E LORO AFFIGLIAZIONI.**

L'ordine del giorno reca il rapporto delle petizioni portanti i numeri 12 e 14 relative alla Compagnia di Gesù, alle Dame del Sacro Cuore ed alle loro affigliazioni.

**CORNERO padre** presenta il rapporto sopra queste petizioni. La prima di esse espone come i gesuiti, stante le loro sorde mene e le loro agitazioni nel popolo, sieno stati cacciati con sovrano provvedimento, il che pure accadde alle dame del Sacro Cuore. Ma s'aggiunge che molti membri di questi due collegi religiosi, oltre l'aver trafugati i preziosi loro arredi, siano ancora in Torino, dove continuino le loro pratiche, fomentando negli artigiani le idee di disordine. Allega di più la petizione che i fatti di Napoli, di Milano e della Toscana siano frutti dei raggiri di queste famose società; propone essa quindi: 1.° che si dichiarino in disaccordo colle nostre attuali istituzioni la compagnia di Gesù e l'istituto della dame del Sacro Cuore; 2.° doversi rendere pubbliche le governative disposizioni per l'occupazione dei beni di queste corporazioni; 3.° che si concedano al Governo straordinari poteri, per fare che almeno durante la guerra siano espulsi i membri di queste corporazioni dal nostro paese se esteri, e siano posti sotto la sorveglianza della polizia se nazionali. (*Conc.*)

La Commissione in ordine a tutte le domande dei petizionarii non poté a meno di riconoscere che veri pur troppo, e di pubblica notorietà sono in generale gli esposti fatti, non potendo che meritare deferenza il numero e la qualità dei 269 sottoscrittori. E che conseguentemente la gravità de'fatti stessi e l'eminente bisogno di rimuovere per sempre ogni germe d'una cotal sorta di cospirazioni esige pronti ed efficaci provvedimenti.

Non si farà qui la storia di codesta torbida malaugurata compagnia già colpita col più solenne anatema di proscrizione, e poi risorta per effetto della pernicioso influenza del più pernicioso assolutismo, nè si rammenterà come dal 1814 in poi siansi condotti i padri, e se non sarebbe oggidì divenuto ancora più opportuno lo rinnovare contro di loro lo stesso apostolico decreto di proscrizione del 75, ponno di leggeri le popolazioni giudicarne.

La Commissione unanime per le ragioni esposte dai ricorrenti ravvisa urgentissima la necessità delle ivi sollecitate misure, e providenze, e conchiude col Bixio dichiarando per sempre non ammissibile nello Stato la compagnia di Gesù.

Eguualmente comprese in questo decreto sarebbero le dame del Sacro Cuore come immediata dipendenza gesuitica ed affiliazione.

Le conclusioni sono le seguenti:

« 1.º Che rispetto alla domandata principale sanzione della » perpetua incompatibilità, ed esclusione della Compagnia di » Gesù, debba la domanda mandarsi unire alla proposta del » dep. Bixio e seguirne lo stesso corso.

« 2.º Che per tutto il resto di cui in dette due petizioni, » debba la pratica nondimeno per tutti gli oggetti in essa » contemplati essere presa in considerazione, e la medesima » trasmessa come riflettente quasi tutti i dicasteri, al signor » Presidente del Consiglio de' Ministri con apposita raccomandazione per quei più pronti e più energici provvedimenti » comandati dalla gravità ed urgenza delle circostanze, e che » dall'universale ansiosamente si attendono. (Op.)

**SCLOPIS** ministro di grazia e giustizia. Avvezzo sempre a rispettare le opinioni altrui qualunque esse siano, disposto sempre a considerare la sostanza meno che la forma, io non mi arresterò lungamente sulle accuse che si sono fatte in quella supplica, di cui testè, o signori, avete intesa la relazione, di inettezza, e di dubbia fede al Ministero.

Sulla prima si potrebbe facilmente passare, perchè sarebbe niego di Provvidenza od infelicità di fortuna. Ma sulla seconda non si debbe assolutamente passare, perchè a nessuno è permesso accusare altrui di dubbia fede se non ne porge le prove.

Quindi i Ministri e Deputati hanno diritto di non permettere che tali parole vengano presentate senza giustificazione. Ed io pertanto a tali accuse non giustificate protesto contro, e protesto altamente.

**CORNERO** padre, relatore soggiunse che riferì quanto contenevasi nella petizione; del rimanente la Commissione non approvare il modo con cui la medesima è redatta e meno ancora quelle espressioni. (Gazz. P.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** porge spiegazioni intorno alla legge sulla dispersione dei gesuiti e sulla chiusura de' loro collegi. L'ordine emanò dal Re; l'esecuzione si fece dal Ministero precedente. La riunione dei gesuiti non fu più tollerata; l'amministrazione delle case e degli effetti da essi posseduti passò all'Economato. Se ebbero luogo sottrazioni, dilapidazioni e simili, ciò risulterà, ultimata la liquidazione. (Verb.)

Legge quindi il seguente elenco delle destinazioni date agli ex-collegi gesuitici:

Torino; collegio del Carmine, consegnato il 20 marzo al Ministero della Guerra; casa dei Santi Martiri, destinata agli uffici dell'avvocato generale e dell'avvocato fiscale, i quali pagheranno pigione.

Genova; tutti i locali gesuitici si son ceduti alla città.

Novara, Oleggio, Voghera; i collegi sono occupati da militari.

Aosta ed altri paesi circonvicini; non ricevettero in questi luoghi i locali gesuitici fino ad ora alcuna destinazione.

Cagliari; furon tramutati in ospedali militari, ed in quartieri della Guardia Nazionale.

Sassari; le pratiche per la destinazione dei locali si stanno facendo al Ministero.

Quanto alle destinazioni personali dei Gesuiti, l'oratore dichiara ciò entrare nelle attribuzioni della polizia. La libertà, soggiunge egli, quando non vi sia pericolo di danno allo Stato, dev'esser uguale ed ampia per tutti (*rumori*) . . . . Nelle località in cui vennero segnalati abusi, il Governo vi provide energicamente. (Conc.)

**CORNERO** padre relatore. Riteniamo che il principale obbietto si confonde con quello del deputato signor avvocato Bixio.

Nel resto i due principali voti dei numerosi petizionari che la Commissione non ha potuto a meno di assecondare, sono le dichiarazioni solenni che i beni già posseduti dai gesuiti, e dalle dame del Sacro Cuore appartengano decisamente al Governo, ed in questo non v'esista più dubbietà, e perchè? perchè i provvedimenti sin qui emanati sono ambigui, o soltanto provvisori, mentre invece esigesi che li beni siano chiaramente ed assolutamente dichiarati di proprietà dello Stato, e ciò per dissipare di una maniera la più franca ed aperta ogni e qualunque dubbietà o timore, che tali beni possano ritornare alle corporazioni.

Presentino poi questi beni una entità più o meno conseguente, ed avvenga il caso di discutere sopra certi debiti, od ipoteche dalle stesse corporazioni contratte, l'amministrazione saprà prendersela come di dovere e nel vero stato con impugnazione eziandio di quei contratti che non potranno sussistere; ma intanto l'amministrazione venga direttamente presso il Governo. In tutto il resto noi sentiamo con piacere i voti che sono stati proclamati finora; e noi eravamo già persuasi che il Governo nella sua saviezza e sollecitudine pensa seriamente alla sicurezza, al vantaggio della Nazione.

**RICCI** ministro dell'interno. Il Ministero, come tutti sanno, fu formato il giorno 16 marzo scorso; il 24 dal Ministro dell'Interno era diretta a tutti i Governatori una circolare, che gl'incaricava di vegliare colla maggiore attenzione, acciocchè tutti i gesuiti nazionali ritirati nelle loro famiglie non vestissero che il semplice abito di prete secolare, e che tutti i forestieri e non sudditi del Re dovessero partire.

In quei primi giorni molti partirono spontaneamente, molti altri si dovettero far partire anche forzatamente; da quel momento rimasero sempre in vigore quelle istruzioni, e di mano in mano che alcuni si scoprono, si fanno partire.

Non c'è dubbio, ed io lo conosco perfettamente, che ve ne rimane un qualche numero non però grandissimo, e credo che in tutto possono ascendere ad una ventina li quali menano precisamente la misera vita del profugo, perchè non dormono mai tre o quattro notti di seguito sotto lo stesso tetto, e quando si sa dove sono, si fa loro intendere l'ordine di partenza; la sorveglianza continua, ma riesce difficile, perchè hanno amici affezionatissimi, e pronti ad ogni sacrificio.

Si diedero a tutte le autorità di polizia le stesse prescrizioni date ai Governatori, le quali impongono cioè di fare partire tutti i forestieri. Quanto a tali misure io credo di poterne assumere la responsabilità, perchè sono perfettamente legali, giacchè quando emanarono tali ordini, i collegi e le corporazioni legali erano disciolte, e gl'individui perciò erano rientrati nella qualità di semplici particolari sacerdoti.

E per ciò appunto le autorità non possono ora far allontanare un nazionale quando non vi sia fondato giudizio che turbi realmente l'ordine pubblico.

La maggior sorveglianza si è anche esercitata intorno a quella quantità di oggetti che si diceva trafugata. Alcuni di questi oggetti furono rinvenuti e mandati all'Economato, e tra gli altri una cassa di argenteria di molto valore, la quale ha girato da un domicilio all'altro, ma finalmente si poté rinvenire presso una dama, è questa fu pure consegnata all'Economato.

Quanto alle dame del Sacro Cuore, credo sia noto, che sebbene avessero vuotato lo stabilimento ossia collegio, che qui occupavano, nondimeno erano rimaste a loro mani le chiavi, ed il possesso di tutti gli oggetti ivi contenuti. Questo edificio fu poi occupato dall'Economato onde lo custodisse e facesse l'inventario di quanto vi esisteva.

Oltre questo, tre erano i loro principali stabilimenti, e due non erano veramente case esclusive delle dame del Sacro Cuore, ma erano ricoveri di fanciulle, cioè: il *Deposito* ed il *Soccorso*, i quali non appartenevano alle dame del Sacro Cuore, ma erano esse state preposte alla loro educazione. Altra casa, ossia collegio le dame avevano in Saluzzo. Pur queste si sono fatte partire coi rispettivi amministratori, ed ora si sono da tutti questi ritirate.

Ignoro che alcune altre case o collegi di giovani figlie sian ancora diretti dalle dame del Sacro Cuore; credo però che non ne rimane che in Pinerolo; dove vivono private in casa di loro proprietà.

So che ve ne sono in Savoia, ma quelle non solo non sono invisibili alla popolazione, sono anzi molto accette, ed hanno la stima della maggioranza degli abitanti, i quali fanno voti perchè siano conservate, e qualora si volessero far partire si ecciterebbe l'universale malcontento, ed una grande irritazione.

Siccome nei piccoli paesi e nelle città non molto ricche i loro istituti danno una materiale prosperità, siccome sono colà ben viste, e di una saviissima ed inoffensiva condotta, non ci è sembrato nè giusto, nè prudente prendere su queste veruna sfavorevole determinazione.

Quanto poi alle influenze gesuitiche dirò che conosco benissimo, nessuno ne dubiterà, che i gesuiti anche nazionali non cambiano sicuramente modo di pensare; e che riesce difficile che non continuino a mostrare il loro dispiacere per quanto è occorso, che certamente la loro influenza non è molto favorevole al presente ordine di cose, che i discorsi di alcuno fra di essi sono sempre ostili al Governo, ed eccitatori di malcontenti e di paure.

Quindi il Governo si è limitato a vegliare nel miglior modo possibile, ed a procurare che la loro influenza che viene esercitata segnatamente nelle campagne, non possa produrre alcun disordine, ma giammai si potrebbero allontanare, senza giuste prove, tali individui, e senza aver raccolto contro alcuno di essi gl'indizi di una reale colpevolezza.

Dopo tutto ciò io credo che non si abbia che a continuare nelle disposizioni fin qui riferite e provvedere secondo le circostanze dei casi, onde impedire che la loro influenza produca alcun serio inconveniente, alcun turbamento della tranquillità e dell'ordine pubblico.

**PALLUEL.** MM., j'aborde avec confiance la question soulevée par le rapporteur de la Commission des pétitions, quoiqu'elle soit empreinte des passions du moment, et qu'elle soit, comme l'on dit, une question brûlante (*movimento*). Mais j'ai le courage de mon opinion, et j'ai l'espoir de la soutenir avec le calme et la modération qui conviennent à un homme politique, à un homme d'état.

Je n'entends point prendre ici la défense du corps jésuitique. Loin de faire opposition, j'ai voté pour la prise en considération de la proposition Bixio, relative à la dissolution de cet ordre dans les états. Il y a à cet égard un fait accompli, la proposition tend à régulariser ce fait, à lui imprimer un caractère légal sans toucher aux personnes. C'est bien; il faut sortir de cet état provisoire. Je dirai seulement d'une manière transitoire, que nous avons ressenti à Chambéry, ma patrie, le contrecoup des événemens de Gènes et de Turin qui ont déterminé la dissolution immédiate de l'ordre; contrecoup qui nous a porté un grave dommage, parceque dans cette ville il n'y avait pas les mêmes motifs qu'à Gènes et à Turin pour désirer un si brusque renvoi des jésuites (*Rumori*).

Oui, MM., je le répète, Chambéry a été victime de cette détermination soudaine, exécutée en quelques heures, et qui a mis à la rue une foule d'élèves étrangers. Tous les pères de famille ont regretté cette suspension des études qui fait perdre presque l'année entière à leurs enfans: les moyens provisoires n'ont pas eu l'effet désiré.

Le dommage que j'appellerai matériel, a surtout été considérable pour Chambéry, parceque le collège y était florissant, et réunissait beaucoup d'élèves étrangers, surtout de France. Néanmoins nous nous sommes soumis aux ordres du Gouvernement. En Savoie nous ne savons pas être rebelles.

J'arrive maintenant à ce qui concerne les dames du Sacré-Cœur. Je ne veux point examiner, ni discuter ce qui s'est passé en Piémont. Les faits allégués dans la pétition, je ne les connais pas, je ne puis donc ni les avouer, ni les contredire. Je ne parlerai donc que du Sacré-Cœur de Chambéry que je connais parfaitement. Ainsi je puis assurer que là l'éducation est bonne, bien entendue, dans un bon esprit religieux, et surtout complètement libérale. Il n'y existe point cette distinction des classes, qui ailleurs a pu blesser de légitimes susceptibilités. J'y ai vu régner l'égalité la plus parfaite.

J'ajoute que ces dames y ont eu un admirable esprit de charité qui s'exerce sur tous les êtres malheureux, souffrants, notamment envers ceux qui sont atteints d'une infirmité incurable. Leur institution des Sourdes-Muettes qui a pris un grand développement, est un véritable bienfait pour l'humanité, surtout pour la Savoie, où il n'existe pas d'autre établissement de ce genre. Eh bien! cette institution tomberait avec le Couvent du Sacré-Cœur, car ces dames n'y donnent pas seulement leur dévouement personnel, leur zèle; elles y consacrent encore de fortes sommes annuellement pour l'entretien gratuit des élèves pauvres.

Vous comprendrez donc par là, MM., combien la ville de Chambéry est intéressée à la conservation de cet établissement qui réunit toutes les pauvres dont ces dames sont la providence.

Je ne puis me dispenser de parler ici de l'esprit de secte que l'on suppose être le même chez ces dames que chez les Jésuites. C'est une supposition qui est dénuée de toute preuve, du moins à Chambéry. On n'y pourrait citer aucun fait à l'appui, et tout concourt à établir le contraire. On doit juger de l'esprit, des tendances d'un établissement religieux par les œuvres; et les œuvres absolvent les dames du Sacré-Cœur de Chambéry de ce reproche. Qu'on fasse une enquête, qu'on interroge toute la population, et je crois être sûr que l'opinion générale se prononcera en leur faveur, et pour déclarer que cet établissement marche dans une bonne voie conforme aux besoins de notre époque.

Traitant la question sous un point de vue générale, j'o-



serai encore vous dire, MM., qu'il serait mieux de renoncer à toute idée de proscription contre les établissements religieux, surtout ceux voués à l'instruction publique; ils sont nécessaires, et leurs bienfaits sont incontestables. La Savoie est riche sous ce rapport, elle a des ordres enseignants de toute espèce, surtout pour les classes pauvres, qui reçoivent une instruction gratuite et parfaitement appropriée à leurs besoins. Depuis leur création, nous n'avons plus dans la rue de ces enfants abandonnés qui n'y pouvaient gagner que des vices. Par leurs soins et sous leur influence l'instruction et la moralité s'étendent partout, et nous applaudissons en Savoie à ce beau résultat.

Si l'on touchait à ces établissements, je ne sais ce qui en arriverait. Cela vaut la peine que l'on réfléchisse. Restons donc dans la voie de la justice et de la tolérance, ne nous abandonnons pas à des idées extrêmes, à des moyens violents, améliorons, réformons, ne détruisons pas; par la tolérance on fait des conquêtes pour la liberté; par la voie opposée on lui crée des résistances.

Enfin, MM., s'il faut me résigner à n'invoquer qu'une exception pour la Savoie, je vous dirai: faites-la cette exception en retour du concours que nous donnons à la cause de l'indépendance italienne, en mémoire de notre glorieuse journée du 4 avril, dont vous-mêmes avez proclamé l'importance, et s'il le faut encore, je vous le demande comme un bienfait, supposé qu'on puisse donner ce nom à ce que je considère comme un acte de justice.

Je vote donc pour l'ordre du jour, en m'opposant, au moins pour ce qui concerne la Savoie, aux conclusions de la Commission.

**BONCOMPAGNI** *ministro dell'istruzione pubblica.* Nel discorso del preopinante si è accennato alla soppressione del collegio dei gesuiti in Ciamberi, e al malcontento che questo provvedimento ha potuto suscitare in quella popolazione.

Allorquando un istituto di educazione esiste in un paese, non vi è dubbio, che qualunque possano essere i desideri degli amici del progresso, degli amici dell'istruzione, perchè quell'istituto sia posto sopra altre basi, e sia diretto in modo più consentaneo ai canoni che si devono proporre coloro che dirigono l'istruzione, non vi ha dubbio che se il suo cessare soprattutto sia subitaneo e inaspettato, è considerato come disgrazia e deplorato dall'universale.

Debbo pur dire che nelle contingenze in cui il governo del re si trovava, egli ha fatto tutto quello che stava in lui per diminuire questo inconveniente.

Voi sapete, o signori, quali erano allora le condizioni del nostro paese, voi sapete che allorquando l'opinione pubblica, allorquando i sentimenti, e dirò pure tutta la verità in quella parte, anche le passioni che agitavano i nostri popoli fecero pronunziare la soppressione dei gesuiti, niuno di noi era preparato a questo provvedimento: non poteva dunque il Governo trovarsi in grado di tosto supplire alla lacuna che veniva a farsi colla chiusura di questi collegi; tuttavia ed in Ciamberi, ed in tutti gli altri luoghi in cui esistevano scuole tenute dai gesuiti il ministro della pubblica istruzione provvide tosto, provvide con la massima sollecitudine, affinchè le scuole fossero riaperte.

La cessazione o piuttosto l'interruzione delle scuole fu brevissima, in quanto ai collegi, come lo dissi già alla Camera in questi giorni scorsi sull'interpellazione del deputato Gazzera; si diedero tosto i provvedimenti affinchè fossero istituiti convitti dipendenti dal Governo dappertutto dove erano convitti i quali prima erano dipendenti dai gesuiti.

Veramente in questo decreto non furono compresi i due

collegi esistenti in Savoia, quello cioè di Ciamberi, e quello di Mélan. Si disse nella relazione che precedette i decreti, che il governo aspettava ulteriori informazioni per provvedere in questa parte.

Si come si è parlato dell'inquietudine che questi provvedimenti suscitavano nella Savoia, credo dover dire alla Camera quali fossero le cause che fecero, che i collegi di Savoia non fossero compresi in questo decreto, e quali le informazioni che allora si aspettavano.

Pochi giorni dopo la chiusura del collegio di Mélan pervenne al ministero di pubblica istruzione un dispaccio del vescovo di Anneci, il quale rivendicava il collegio di Mélan come istituto dipendente da lui.

Diceva che dopo le soppressioni dei gesuiti doveva aversi come un piccolo seminario; ch'egli aveva dato le disposizioni affinchè fossero riaperti gli studi sotto la direzione di professori da lui nominati, come gliene competeva il diritto, se veramente questo era un piccolo seminario.

Il ministro dell'istruzione non poteva, senza avere i documenti che si adducevano, pronunziare sulla domanda del vescovo di Anneci, lo poteva tanto meno perchè nello stesso tempo perveniva al Ministero un ordinato del comune di Tanninges in cui si rivendicava come pio l'istituto di Mélan; allora si scrisse all'autorità che reggeva gli studi in Savoia perchè desse i ragguagli per illuminare il Ministero sopra questi particolari; si aspettano questi ragguagli; certamente il più o meno di ritardo che si avrà nell'ottennerli non potrà influire; ne do l'assicurazione alla Camera, ne do l'assicurazione ai deputati di Savoia, non potrà influire sul ritardo dell'apertura dei collegi, perchè le disposizioni che si prenderanno, i regolamenti che si faranno qui in ordine ai collegi del Piemonte, della Liguria, della Sardegna, facilmente si potranno applicare alla Savoia. Io do dunque l'assicurazione alla Camera e ai deputati della Savoia che il Governo sarà sollecito di far riaprire i collegi, il convitto od i convitti di Savoia, se il Governo avrà diritto su quello di Mélan all'istess'epoca in cui si apriranno per il Piemonte, e quest'epoca io spero che possa essere all'apertura del venturo anno scolastico.

Io dirò anche alcune parole sulla quistione delle dame del Sacro Cuore; credo (non essendomi trovato presente alla lettura delle conclusioni della Commissione) che queste siano per il rinvio al Ministero.

Io non mi oppongo punto a questo rinvio; credo che questa sia una quistione che debba essere studiata dal governo.

Io non sono in grado di dare alla Camera informazioni sull'educazione che si dava nel convento del Sacro Cuore, perchè ben sapete, o signori, che le informazioni che dà il Ministero su di una quistione che occupa la nazione e che si agita nella Camera, non si possono attingere nè dalle idee che si spargono nel pubblico dalla lettura di qualche libro, per quanto stimabile ei siasi, nè da informazioni quali può averle il pubblico. Quando un ministro deve dare informazioni alla Camera debbe darle su fatti dei quali abbia potuto avere contezza in ordine al suo ufficio.

Ora la Camera sa dall'esposizione dei motivi che io ho letti ieri l'altro che finora il Governo non aveva ingerenza nelle scuole nè maschili, nè femminili, che erano tenute da corporazioni religiose. Dunque, qualunque esser possa la mia opinione come uomo e come cittadino, come occupato di studi di educazione, qualunque esser possa la mia opinione intorno alle dame del Sacro Cuore, dichiaro apertamente che come ministro non ho per ora alcuna opinione su di ciò.

Intorno a che credo pure dover fin d'ora dichiarare apertamente che io non appoggerò la chiusura immediata della



casa di Ciamberi affidata alle dame del Sacro Cuore, finchè il Governo non sia in grado di provvedere a che questa casa possa venir aperta ed essere confidata ad altre maestre. Ripeto che non ho alcuna opinione, come ministro, se sia più utile che questa casa stia nelle mani delle dame del Sacro Cuore, o che sia affidata ad un'altra corporazione, o che sia affidata a maestre secolari, questa è cosa che il ministro dovrà studiare, e sarà sua cura fare che in caso che le dame del Sacro Cuore non possano più amministrare questa casa non ne scapiti la città di Ciamberi, che non ne scapiti la Savoia; che non ne scapiti la causa dell'educazione.

In generale, credo, ed è mia ferma intenzione di procedere sempre in tutte le cose in modo degno di governi liberali che migliorano le istituzioni imperfette, alle istituzioni cattive ne sostituiscono delle migliori, ma come deputato, come ministro e come scrittore io mi opporrò sempre a quelli che agiscono come i governi rivoluzionari, che distruggono senza metter nulla al luogo di ciò che si distrugge.

Si è parlato delle altre corporazioni che esistono in Savoia; dopo quello che ho detto ieri l'altro io credo che non avrei nulla da aggiungere.

Se non si adattano alle leggi dello Stato, oppure se, fingendo di adattarvisi, o se sotto belle parole nascondono secondi fini, esse non sfuggiranno agli occhi del Governo.

Debbo però dichiarare che parecchie di queste corporazioni ci hanno già dichiarato che erano pronte ad adattarsi a tutti i regolamenti della pubblica istruzione, perocchè dei maestri ricevono già le patenti dall'autorità proposta all'istruzione. Forse sarà il caso che altre maggiori guarentigie si debbano esigere da loro, ed io finora non ho alcun motivo di credere che esse sieno per rifiutare a darcele; ma, io ripeto, il modo di procedere che terrà il Ministero, sarà quale lo ha dichiarato nell'esposizione dei motivi della legge, e ciò quando la legge sarà sancita, perchè sicuramente finchè dura la legislazione attuale per quanto io ne conosca gl'inconvenienti, io non mi arrogherei di allontanarne.

Tuttavia debbo ancora aggiungere che dalle informazioni che ci mandano le autorità proposte all'insegnamento in Savoia consta che veramente queste corporazioni hanno per sé l'opinione pubblica; abbiamo su questo informazioni di persone di diverse opinioni.

Tale unanimità di opinioni che si trova in loro rispetto a queste corporazioni, ci fa credere che veramente la loro azione possa esser utile, e ci fanno sperare che esse saranno per adattarsi ai regolamenti che si daranno, e sicuramente quando esse non lo facessero, come diceva ieri l'altro, troveranno buona giustizia senza riguardi ed eccezione di persone.

**CORNERO padre relatore.** Uno dei principali oggetti delle conclusioni prese si nelle petizioni che dalla stessa Commissione, si è appunto la pernicioso influenza che eserciterebbero le dame del Sacro Cuore, e conseguentemente la convenienza eminente di allontanarle da ogni ingerenza.

Soggiungerò un'osservazione su quanto ebbe a dire il deputato di Savoia nell'interesse particolare della stessa; vogliamo credere che le dame del Sacro Cuore si adattino, secondo quanto il signor deputato ci afferma, ai regolamenti, ma pare molto conveniente lo allontanarle, perchè è necessario una uniformità; se saranno vicine, si avranno delle perniciose conseguenze, si avranno degli abusi, e quelle che non vorranno star qui, andranno in Savoia.

Adunque bisogna troncar tutto dalla radice, e quando si sia adottata la conclusione presa dell'allontanamento, questo abbia luogo sia in Piemonte che in Savoia, ed in tutte le parti dello Stato.

**GUGLIANETTI.** Le poche parole che sono per pronunciare non riflettono direttamente l'oggetto delle petizioni di cui trattiamo. La discussione si fa ognora più intricata e difficile ed il discorso dell'onorevole signor Palluel, che ci attesta essere la pubblica opinione in Savoia favorevolissima alle corporazioni religiose, cui accennano dette petizioni. È certamente uno strano fenomeno che le stesse associazioni le quali in una provincia del medesimo Stato sono considerate come cagione di calamità, d'inquietudine, d'agitazione, siano in un'altra provincia reputate come sorgenti di fortuna, di prosperità e di pubblica felicità. Ma non è mio pensiero l'entrare in una questione così malagevole a sciogliersi; mi restringerò a richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sovra un fatto particolare che riguarda le succennate corporazioni religiose.

Allorquando il Governo del Re assecondando i voti dei popoli, diè lo sfratto ai membri della compagnia gesuitica, pensò non doversi in quel decreto d'espulsione comprendere coloro, che dritto di cittadinanza tra noi avessero, ai quali accordi la facoltà di rientrare nel seno delle loro famiglie. Ora, io chieggo, sono dessi membri o non di detta corporazione? Sono ancora vincolati dai voti religiosi in quella professati? Dipendono essi dai loro superiori, o ne riconoscono l'autorità? Se ciò fosse, o signori, come io porto credenza, io non veggo bene come lo si possa conciliare coi motivi di pubblica tranquillità e quiete che consigliarono lo sgombramento di quella società. In altri paesi, volendosi ordinare una tale misura contro qualche corporazione religiosa, ed accordare ai cittadini, membri di essa, la facoltà di ripatriare, il Governo per lo più si fece ad intavolare pratiche colla Santa Sede, affinché, per decreto di questa, sciolti dai voti e dalle dipendenze verso i loro superiori, liberi e franchi se ne tornassero alle case loro. Mentre adunque dall'una parte ravviso giusta e ragionevole la distinzione tra li religiosi esteri e li nostri compaesani dal Ministero stabilita, e sono ben lungi dal biasimarlo perchè a questi ultimi abbia acconsentito di ricoverarsi presso i loro congiunti, trovo dall'altra assai poco convenevole l'aver ommesse quelle cautele, che e dalla natura della cosa, e da esempi d'altri paesi erano suggerite. — Se a queste si fosse provveduto, sarebbonsi ottenuti due considerevoli vantaggi: l'uno che, restituiti per tal modo alla società, da cui la maggior parte si diparti senza ben conoscere la portata di quel passo, ed attratti dalle dolcezze della vita domestica, que' nostri sgraziati concittadini svestirebbero a poco a poco le mali abitudini, s'informerebbero alle idee, ai sentimenti di libertà e di lealtà che tra noi regnano, e tornerebbero buoni ed utili cittadini. L'altro che svanirebbero di giorno in giorno quei dubbi, quelle diffidenze, que' sospetti di mene ed intrighi che li rendono così esosi, quasichè dipendenti ancora dai loro capi religiosi, ed avvinti da voti monastici fomentino ne' luoghi, ove trovarono un domestico asilo, quello stato di agitazione, d'inquietudine e di discordia che procacciarono l'espulsione dell'ordine. — A tranquillare il paese, a riconciliarli col popolo, a renderli buoni e generosi cittadini, miglior mezzo non parmi potersi adoperare, fuori quello di ottenerne dalla Santa Sede lo scioglimento de' voti, da cui sono vincolati, non ammettendo a rientrare nello Stato, od a rimanervi, che quelli, i quali, avendovi avuta origine, dichiarino inoltre formalmente volersi giovare della franchigia loro offerta.

Per tale maniera si conciliano i riguardi dovuti alla sventura colle misure di giusta severità dal pubblico bene richieste contro le corporazioni religiose; ed in questo modo io intendo la tolleranza a cui siamo esortati dagli onorevoli nostri colleghi deputati della Savoia.

**PALLUEL.** Messieurs, lorsque tout-à-l'heure j'ai eu l'honneur de vous parler des dames du S.-C. de Chambéry, je ne pensais pas avoir l'immense satisfaction de trouver un appui dans monsieur le ministre de l'instruction publique, qui vous a appris qu'après renseignements puisés à toutes les sources, auprès des personnes appartenant à toutes les opinions, il avait acquis la conviction que la ville de Chambéry tenait à conserver cet établissement. Je suis donc fort, maintenant, de mon droit quand je vous demande une exception si bien motivée.

Mais un autre honorable député m'a opposé que l'esprit de l'institution devant être partout le même, il n'était pas possible d'admettre que le couvent de Chambéry pût autant différer de ceux du Piémont. Voici ma réponse à cet égard. La maison de Chambéry est en relations constantes avec celles de Grenoble et Lyon, elle se renouvelle par les dames venant de ces maisons, ou d'autres de France; elle est composée, d'ailleurs, en grande partie, de demoiselles appartenant à des familles de Savoie. De là est résulté que le couvent de Chambéry s'est insensiblement mis en harmonie avec les idées, les mœurs, les habitudes du pays. Il a fait ce qu'ont fait tous les couvents qui ont voulu s'unir et sympathiser avec l'esprit des populations au milieu desquelles ils devaient vivre.

Mais n'allez pas croire pour autant, que la Savoie soit rétrograde parce qu'elle protège les dames du Sacré-Cœur; non, messieurs, la Savoie est le pays le plus libéral du monde (*rumori*), on y est arrivé à ce point de ne pas comprendre la liberté sans la tolérance, nous la voulons pour tous, sans exception: nous imitons la France sous ce rapport. Certes, vous ne nierez pas le libéralisme des Français; eh bien! en France il y a 46 maisons du Sacré-Cœur, et depuis la révolution du 23 février, elles n'ont pas cessé d'y être maintenues et protégées. Et pourquoi cela? parce qu'on ne croit pas, en France, et aussi en Savoie, que les libertés publiques qui ont racine dans le sol, dans les institutions, dans le cœur de tous, puissent être menacées par quelques religieuses, s'occupant du ciel, et de faire le bien, même avec un système d'éducation qui ne serait pas en parfaite harmonie avec les idées dominantes.

Encore un mot, messieurs. Hier j'ai applaudi de grand cœur à la résolution prise à l'égard des juifs et des dissidents. J'ai voté pour leur complète émancipation et leur admission à l'égalité la plus parfaite, c'est un acte de bonne politique et de tolérance religieuse qui fait honneur à la Chambre. Eh bien! Ce sont les mêmes principes que j'invoque aujourd'hui. Pourquoi n'auriez pas la même tolérance pour les dames du Sacré-Cœur? Leur institution à-t-elle besoin de quelques réformes? Je suis persuadé qu'elles s'y soumettront de bon gré, et qu'elles ne repousseront pas une surveillance qui s'exerce d'une manière convenable: mais ne détruisez pas chez nous, du moins, ce qui nous paraît bon et utile (*Rumori*).

Je vous ai dit toute ma pensée, messieurs, sans crainte et sans hésitation. C'est que je suis dans une position à me poser ainsi; il y a 30 ans que je donne des gages aux idées libérales les plus avancées. Cela me donne le droit d'avoir le courage et l'énergie des mes convictions.

**IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Allorché ho parlato delle corporazioni religiose della Savoia, ho parlato di quelle sulle quali era in grado di avere informazioni per riguardo della pubblica istruzione. In quella mia dichiarazione dunque non erano comprese le dame del Sacro Cuore. In quanto ad esse, ripeto la mia dichiarazione, che non

vengo né a difenderle, né ad accusarle; che non posso dare alcuna testimonianza sul loro conto: nemmeno io potevo addurre l'opinione di tutte le popolazioni della Savoia. Non contesto questo fatto, non posso dichiararlo, non posso contestarlo: fo questa dichiarazione, perchè la mia proposizione, forse per la differenza di linguaggio, dall'onorevole preopinante non fu intesa abbastanza.

**SIOTTO-PINTOR.** Signori, acciocchè la mia voce non sia soffocata dai clamori della Camera, io debbo innanzi tratto usare di una cautela oratoria, assicurandovi che io non parlerò in favore dei gesuiti; io non mi opporrò alla legge proposta dall'onorevole avvocato Bixio; io vo' fare soltanto qualcosa più di lui.

Certo non sarò io colui che dica non essere al Governo incontestabile diritto di sciogliere nel suo territorio le corporazioni di frati e di chierici regolari. Gli ordini religiosi non esistono non possono esistere, senza questa tacita condizione della utilità dello Stato.

Nè meno io stimo che per ciò fare sia mestieri al Governo d'invocare l'aiuto e il consenso della autorità ecclesiastica. A parte le cose pertinenti al domma, il Governo non riceve la legge da veruno; e porto opinione conscienciosa e fermissima che quando gli talentasse per buone ragioni di Stato di abolire tutte le fraternità e le consorterie, e' sarebbe nel suo diritto di farlo.

Ma evvi pur troppo nei petti umani una forza più grande di quella, che è pur grandissima, dei civili reggimenti, io dico la forza della religione.

Se voi metterete in perpetuo bando i gesuiti, e se vorrete insignorirvi senz'altro delle proprietà loro, saravvi chi benedica alla vostra legge. Ma dal più profondo dei cuori sorgerà pure un grido di maledizione contro una misura eminentemente governativa, la quale parrà a molti l'effetto di un istante anti-religioso, ad altri violazione delle libertà individuali, a moltissimi infine parrà un proposito ingordo di occupare la ricchissima eredità dei padri.

Non bisogna illudersi. Più numerosi che noi non crediamo, sono i seguaci di questa travagliata e moribonda, nè però spiantata o spenta compagnia. Fate il vostro conto, che fra cinque milioni e mezzo a che monta omai la popolazione dei nostri Stati, tre milioni serbano pei gesuiti occulte o manifeste simpatie. Mettete in questo numero specialmente le femmine, nelle quali suole di tanto essere minore l'esercizio del raziocinio di quanto è maggiore lo sviluppo della fantasia, le quali però come stieno snocciolando un qualche centinaio di *Pater noster* o d'*Ave*, già stimano di essere rapite al terzo cielo, già di mettersi in colloquio diretto colla divinità, già di toccare colla punta delle dita il seggio di San Pietro.

Signori, bellissima cosa ell'è la giustizia, ma ella vuole pur farsi giustamente: *iustum et iuste*. Nè basta ancora, ma uopo è che si faccia con tutto quell'apparato di forme estrinseche, con tutta quella ordinata e impassibile legalità, la quale valga ad assicurare in tutti gli animi il trionfo della vittoria.

Quanto meglio adunque non sarebbe se colui, che primo rispose alla voce dell'angelo del vaticano, il propugnatore della nazionale indipendenza, se il fortissimo dei principi Italiani porgesse calde, non dirò preghiere, ma istanze al trono di Pio a che si volesse senza dubbio schiantare quest'albero che già minacciava d'aduggiare tutta quanta la terra? Pensateci. Se noi otterremo l'intendimento nostro (e certo l'otterremo), noi avremo tratti alla causa della libertà tutti gli uomini di buona fede, i quali scambiano la sposa colle vestimenta di che ella si adorna, noi avremo guadagnate alla nostra opinione le femmine. E voi sapete quanta influenza

esercitino nella società le opinioni diritte o torte, le affezioni o buone o ree di questa nobilissima parte della umana famiglia.

Signori, chi vi parla queste cose è un uomo venuto di Sardegna, il quale bene intese infin dal principio come la compagnia e le moltiformi affiliazioni sue sono in disaccordo colle libere istituzioni, e che perciò prima tra tutte le Italiane terre alzò il braccio poderoso per dare il segnale della cacciata dei gesuiti, esempio utilissimo imitato poco dopo dall'inclita Genova e dalla generosa Torino.

Mia sentenza è dunque che si formoli una precisa petizione a Pio IX pel pronto annullamento della compagnia. Che se il sommo Pontefice non vorrà piegare al giusto desiderio, noi ripeteremo, sebbene in un senso più ristretto, le durature, le storiche parole del nostro Carlo Alberto; lo Stato Sardo, il regno dell'Alta Italia farà da sé.

**VALERIO.** Lo spiritoso deputato che Cagliari mandava a questo consesso terminava il suo discorso dicendo che le donne esercitano una grave, una seria, un'importantissima influenza nella società, ed è appunto perchè noi siamo convinti che le donne esercitano quest'influenza che riputiamo grave, seria, importantissima la questione delle dame del Sacro Cuore, e non è senza dolore che io udii dalla bocca dell'egregio mio amico il cav. Boncompagni annunziare ch' egli sovra questo istituto non aveva opinione fissa. L'amico del padre Girard, l'amico intimo di Ferrante Aporti deve certamente conoscere quali furono le mene fatte dai Loioleti per impadronirsi di questo istituto femminile per quindi signoreggiare nella società; e quali ne furono le tristi conseguenze.

E poichè l'egregio mio amico Boncompagni copre la carica di ministro della pubblica istruzione io vorrei che le parole sue fossero più esplicite, e rassicurassero la coscienza dei cittadini, dei padri di famiglia, affinchè gl'istituti che il nostro indirizzo invocava tosto dal Governo per l'istruzione non solo della parte maschile, ma anche della parte femminile della società, siano confidati a mani che sieno del tutto aliene dai principii predominanti in quell'istituto. Io invoco perciò dal ministro dell'istruzione pubblica una parola che mi rassicuri su questo punto.

E poichè parlo allo stesso ministro, io gli ricordo le nobili parole con cui egli ieri l'altro, presentando un piano di pubblica istruzione, dimostrava la grande importanza che esercita il Clero nella Società e quindi la necessità che abbia una forte e generosa istruzione; e chiamo la sua attenzione sovra un istituto nel quale sono educati molti sacerdoti per quindi essere collocati in luogo onde essi possano esercitare nella società la loro influenza. Voglio dire l'istituto di Superga affinchè egli vegga che se mai la mala pianta gesuitica avesse anche lassù in quell'aere balsamico messe le sue barbe, la sradichi a beneficio dell'educazione del clero.

**IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** L'onorevole mio amico domanda che io dia alla Camera qualche assicuranza che si diriga l'educazione femminile in modo che si allontani ogni sospetto in essa d'influenza gesuitica; io credo che questa domanda riguardi a ciò che sarà per fare il ministero dell'istruzione pubblica in fatto di educazione femminile.

Allorquando si parla dell'opera del Ministero in fatto di istruzione pubblica, ben conviene, o signori, che entri in voi la dolorosa persuasione di tutte le difficoltà di cui è circondato questo ministero.

Esso dovette agire senza i mezzi necessari; dovette agire con un bilancio sproporzionatissimo all'opera ch'egli doveva fare; dovette agire per lo più senza sussidi materiali apparecchiati alle scuole che doveva stabilire.

Questa lacuna si mostra pur troppo nell'educazione femminile. In quanto all'educazione maschile, noi dobbiamo perfezionare ciò che esiste. In quanto all'educazione femminile, noi dobbiamo affatto creare.

Quindi la Camera non vorrà giudicare troppo severamente il Ministero in quanto che finora egli non ha fatto opera in cui si colori, dirò così, la sua intenzione. Al rimanente io credo che le intenzioni di un ministro debbano manifestarsi più con atti che con parole.

In quanto poi all'intimo pensiero, io credo che molti di quelli che sono qui, lo conoscono e lo conosce sicuramente l'onorevole preopinante, che se si vuol dare oggi qualche popolarità a coloro che contrastarono all'influenza monastica, o monachile, che così si voglia dire, io sono forse uno di quelli.

Forse gl'istituti che io ho stabilito nel paese, o per esprimermi più modestamente, ai quali io chiamava la cooperazione dei buoni, furono i primi che fossero affatto immuni da quest'influenza. Credo dunque che questa dichiarazione abbastanza rischiarerà la Camera intorno alle intenzioni del ministero in ordine alle influenze monastiche nell'educazione femminile; e spero poterla rassicurare colle opere su quanto si è detto dell'istituto di Superga.

Ripeto a questo proposito quello che diceva pochi momenti fa: « Finchè le leggi esistono, per quanto io ne conosca gl'inconvenienti, debbo rispettare i limiti di competenza ch'esse mi assegnano. »

Ho proposto alla Camera di mutare le fondamenta di questa legislazione, appunto per portare dei miglioramenti che finora mi erano interdetti; miglioramenti, quali si richiedono, affinchè l'educazione del clero sia ortodossa, sia cattolica, e non solo riconosca la legittima autorità della chiesa, ma respinga ogni diversa influenza, che potrebbe fomentare il funesto divorzio della civiltà dalla religione, che potrebbe condurci o a dimenticare o a combattere i principii che sono il fondamento di ogni civiltà e di ogni libertà.

**COSTA DE BEAUREGARD.** Messieurs, je m'associe entièrement aux autres députés savoisiens qui ont parlé avant moi, et je me joins à eux pour protester de la manière la plus formelle contre l'expulsion des dames du Sacré-Cœur de Chambéry.

**JACQUEMOUD.** Je prie la Chambre de vouloir me continuer la bienveillance dont elle m'honore, et prendre en sérieuse considération les motifs qui me font opiner, pour que l'établissement du Sacré-Cœur de Chambéry soit excepté des mesures proposées contre les établissements du même ordre, fondés en Piémont.

Si les pères de famille tiennent en Savoie à conserver cette maison d'éducation, c'est que, bien loin de donner lieu aux plaintes qui se sont élevées contre les établissements du Piémont, les dames du Sacré-Cœur de Chambéry ont obtenu les sympathies du pays par leurs vertus exemplaires, par les soins et le degré d'instruction qu'elles donnent à leurs élèves. Leur établissement jouit d'une telle réputation, qu'on y envoie des élèves de la France, de la Suisse et de l'Italie, pour y puiser, avec les élèves de la Savoie, les bienfaits d'une bonne éducation. Il procure, en particulier, à la ville de Chambéry des avantages incontestables. Jamais ces dames n'ont fait pour les admissions d'élèves ces tristes distinctions de castes, distinctions qui disparaissent devant les progrès de la civilisation comme la neige devant le soleil d'été. Jamais je n'ai entendu personne se plaindre qu'elles aient cherché à dominer dans l'intérieur des familles, ou à exercer l'odieuse espionnage qu'on leur reproche à Turin. Elles se sont au contraire conformées à l'organisation que cet Ordre a adoptée en France: ainsi, par

exemple, leur aumônier est un prêtre séculier généralement estimé, et avant lui cette charge était occupée par le curé de la paroisse.

Les dames du Sacré-Cœur sont affiliées, dit-on, à l'ordre des jésuites, qui est aboli de fait, et qui le sera par la loi; donc elles doivent subir le même sort; mais cette affiliation ne m'est point prouvée pour les établissements du Sacré-Cœur de Savoie et de France. Je vois au contraire, que la France a expulsé les jésuites et maintenu les dames du Sacré cœur; donc leur expulsion n'est pas une conséquence nécessaire de celle des jésuites. Si ces derniers ont été jugés dangereux pour la liberté, elles n'ont pas inspiré les mêmes craintes. C'est pourquoi il faudrait d'abord examiner et, au besoin, ordonner une enquête pour savoir si cette affiliation résulte des statuts mêmes de l'ordre du Sacré-Cœur, ou si c'est le fait personnel des dames directrices des établissements du Piémont. La véritable liberté est inséparable de la justice, dont les principes éternels proclament notamment: 1° qu'on ne doit condamner personne sans l'entendre et sans constater les faits dont on l'accuse; 2° que chacun ne peut être responsable que de son propre fait. La différence de la conduite tenue par ces dames est évidemment démontrée par l'opinion publique, qui leur est favorable à Chambéry, et qui leur est contraire de l'autre côté des monts.

Il est notoire que dans le Piémont, où l'on comptait de très-grands personnages parmi les affiliés au jésuitisme, les révérends pères ont eu la facilité de pénétrer, et même de s'imposer dans la plupart des établissements religieux consacrés à l'enseignement; mais en Savoie ces établissements ont conservé leur entière indépendance: ils ont marché dans le sens des idées et des intérêts d'un pays qui aime la liberté et qui est familiarisé depuis longtemps avec les maximes des gouvernements libres, à cause de sa proximité de la France et de la Suisse, et des rapports journaliers qu'il entretient avec ces deux pays.

On objecte que la loi doit être générale, et qu'il serait dangereux d'y faire une exception pour la Savoie; mais, en matière administrative, il y a une foule de lois qui sont nécessairement locales, parce qu'une bonne administration doit répondre aux vœux légitimes, aux besoins et aux opinions de chaque localité. Quant au danger dont la liberté du royaume pourrait être menacée par un couvent, où une vingtaine de religieuses instruisent chrétiennement quelques jeunes-filles, lequel couvent est situé à l'extrême frontière, à deux heures de distance d'un gouvernement démocratique, je vous demande, messieurs, si ce danger a quelque chose de bien sérieux et de bien inquiétant. Vous ne vous en épouvantez certainement pas plus que moi.

Dans toutes les mesures qui tendent à répandre le bonheur parmi les populations, une saine politique conseille de respecter l'opinion de la majorité. Si elle est erronée ou dangereuse, le langage de la raison et l'exemple de la douceur auront plus d'empire pour la modifier, que les mesures brusques et violentes.

Si le gouvernement tenait absolument à supprimer l'ordre du Sacré-Cœur en Savoie, il devrait le faire sans secousse et y préparer les esprits. Que M. le ministre de l'instruction publique fonde à Chambéry, aux frais de l'État, une nouvelle maison d'éducation où les jeunes personnes soient mieux soignées et mieux instruites qu'au Sacré-Cœur; qu'il mette le public à même d'apprécier ce nouvel établissement par ses œuvres et ses résultats! et soyez persuadés, messieurs, que le bon sens des pères de famille, et surtout le cœur des mères ne se méprendront pas sur le meilleur choix à faire. Une fois

que l'établissement du Sacré-Cœur aura été vaincu dans cette lutte morale et intellectuelle, la suppression des dames du Sacré-Cœur n'éprouvera plus d'obstacle à Chambéry.

Sachez bien, messieurs, qu'il ne s'agit point ici d'une affaire de parti; que la population n'a point une préférence systématique pour l'ordre religieux des dames du Sacré-Cœur; mais cet ordre a fondé à Chambéry une maison d'éducation qui est en pleine prospérité, et le public ne veut pas que le gouvernement commence par le priver de cet avantage, avant qu'il ait pu voir à l'œuvre pendant quelques années l'établissement qu'on veut lui substituer, et qu'il ait pu se convaincre de sa supériorité.

La Savoie possède plusieurs autres maisons religieuses consacrées à l'instruction publique. Les citoyens ont fait de grands sacrifices pour les fonder, sacrifices qu'il leur serait impossible de renouveler. L'instruction est un besoin vivement senti dans le pays. Elle est la plus précieuse ressource d'une population, dont une partie est contrainte d'émigrer chaque année à cause des rigueurs du climat ou de la stérilité du sol, pour se procurer des moyens d'existence en France et en Italie. N'augmentez pas la misère du peuple pour satisfaire des opinions politiques. La générosité des hommes dévoués à leur patrie, les efforts du clergé vertueux et instruit ont contrebalancé l'incurie du gouvernement à cet égard. Il se rendrait coupable aujourd'hui d'une cruelle injustice, s'il commencerait par détruire en Savoie, sous un prétexte quelconque, les moyens d'instruction, avant d'en avoir créé d'autres à ses frais, qui leur soient préférables, et avant que le public ait pu les comparer et choisir librement. Point de violence aux convictions: liberté pour tous. La Chambre qui a proclamé si hautement la liberté de conscience et la nécessité de généraliser l'enseignement, agirait contre ses principes si elle débutait par y apporter des restrictions, dans un pays surtout qui vient de donner des preuves si éclatantes de son attachement aux libertés constitutionnelles, et de son dévouement à la sainte cause de l'indépendance italienne.

Le gouvernement constitutionnel appelle dans la capitale les mandataires des provinces pour être informés de leurs vœux et de leurs besoins: Il est de mon devoir d'exprimer à la Chambre l'opinion dominante dans le pays que je représente, et je remplis franchement cette mission. Il est essentiel que la Chambre soit prévenue que la suppression de la maison d'éducation des dames du Sacré-Cœur à Chambéry, exciterait en ce moment beaucoup de murmures, et ferait naître beaucoup de mécontentements. J'ai reçu à cet égard un grand nombre de lettres que je pourrais mettre sous les yeux de la Chambre et qui sont toutes dans le même sens. Les habitants de Chambéry ont déjà manifesté très-ouvertement leur opinion sur ce point. Aussitôt qu'ils eurent appris que la maison du Sacré-Cœur de Turin avait été fermée, ils adressèrent au roi une pétition couverte de signatures pour obtenir que la maison d'éducation du Sacré-Cœur fût conservée en Savoie. Sa Majesté a fait droit à cette réclamation, et l'administration municipale de Chambéry a reçu du gouvernement l'assurance officielle que cette maison serait maintenue.

Pourrait-on revenir aujourd'hui contre cette promesse solennelle si récente sans de nouveaux motifs? d'autant plus que le gouvernement peut exercer une haute surveillance sur cet établissement; que lorsqu'il y apercevra des abus il a le droit et les moyens d'y remédier sans anéantir une maison d'éducation appréciée par les pères de famille. Les lois du progrès veulent qu'on améliore ce qui pourrait être défectueux; mais elles désapprouvent hautement le funeste système de la destruction.

En conséquence, je conclus à ce qu'il soit déclaré que l'établissement d'éducation du Sacré-Cœur sera conservé à la ville de Chambéry, et qu'il ne sera porté aucune atteinte aux établissements consacrés à l'instruction ou au soulagement du peuple en Savoie.

**PELLEGRINO.** Signori, io non aveva chiesta la parola per appoggiare le conclusioni della Commissione, poichè essendone uno dei membri, intesero lor signori, che si erano prese all'unanimità: la parola l'aveva chiesta in seguito alla spiegazione del sig. ministro degli affari interni, il quale diceva, che sinora non aveva avute lagnanze, non gli si erano presentati fatti positivi per dire che i gesuiti avessero turbato l'ordine pubblico. A questo riguardo, già alla Commissione esposi un fatto di cui mi si diede notizia fin da ieri mattina, e mi credo in dovere ed in obbligo di esporlo anche all'intera Camera.

Dopo che i gesuiti furono cacciati da Torino, due si portarono in Boves, mia patria: l'uno ivi nacque, l'altro nacque in Carrù, ma si portava qui dove ora dimora sua madre passata in seconde nozze. Quei due gesuiti fin da principio che quivi si portarono, avevano l'ardire di esternare, e dire, che il Pontefice e Carlo Alberto avevano perduto la testa; che tutti quelli che amavano la costituzione erano gente senza religione, che non andavano mai in chiesa, non si accostavano ai sacramenti, non facevano la Pasqua, ed altre simili dicerie.

Di questo io ne ho informato il sig. intendente di Cuneo, acciò come capo della polizia prendesse gli opportuni concerti col parroco onde non si andasse più oltre: ne diedi anche avvertenza al sig. parroco locale, e non ostante questo continuarono sullo stesso piede, e giorni sono giunsero al punto di far pubblico a tutti, e di andare in tutte le case a dire alle donne, che fra poco sarebbero giunti i carabinieri reali cogli agenti di polizia, e loro avrebbero fatto vendere tutti i lenzuoli per due lire caduno, che loro avrebbero presa la tela; che fra breve sarebbero venuti gli austriaci ed avrebbero dato il saccheggio, e che quindi fra pochi giorni il sale sarebbe portato a soldi 8 la libbra. E ciò tanto è vero che nel giorno dopo in Peveragno, distante solo due miglia, alle ore 11 del mattino il gabellotto non aveva più un'oncia di sale, e fu costretto di mandarne a prendere dall'altro in Cuneo; le donne poi nascondevano lenzuola e tela nella cantina.

Io richiederei il signor ministro di delegare il sig. giudice di Boves, acciò somministri esatte e precise informazioni riguardo alla realtà del fatto allo stesso sig. ministro, e dia in proposito pronti provvedimenti.

**DEMARCHI.** Mi restringo a parlare delle dame del Sacro Cuore, e dico che la tolleranza loro nella Savoia non è cosa che debba essere approvata dalla Camera. Se si lascia la mala semenza gesuitica in un luogo dello Stato, essa si spanderà presto come la gramigna nel rimanente del paese. È noto che queste dame, giustamente chiamate gesuitesse, sono dirette dallo stesso principio della famosa compagnia; che esse ne sono totalmente dipendenti, e che per loro mezzo s'infondono nel cuore delle alunne sentimenti politici e pratiche religiose che non vanno d'accordo con quelli che debbono dominare in un generoso sistema di educazione. Tanto varrebbe consentire che per la Savoia si rinunziasse all'espulsione dei reverendi padri; tanto varrebbe dare loro l'assicurazione che un giorno o l'altro potranno rientrare in Piemonte.

Se la Savoia ricava un vantaggio dai convitti delle dame del Sacro Cuore, è da sperarsi che un maggior vantaggio risulterà dallo stabilimento di altre case di educazione dirette da persone o corporazioni non sospette.

Pur troppo le presenti case delle dame del Sacro Cuore fio-

rivano in Savoia. Dico *pur troppo!* perchè è notorio che esse erano seminari di fanciulle appartenenti a famiglie carliste di Francia. Egli è appunto perchè *florivano* che si vogliono ora sopprimere come pericolosissime, affinché più non si spandano nel seno delle famiglie quei principii che più non convengono ai nostri tempi, e si tronchi dalla radice quel sistema di spionaggio domestico che tutti sanno essere propagato da questa istituzione. Io sono dunque d'avviso che non si debba in nessun modo fare un'eccezione per la Savoia, e che tutta la razza gesuitica, sì maschile, che femminile abbia ad essere per sempre sradicata dallo Stato; e così voglia il cielo che lo sia da tutta la terra! (*Applausi*).

**CHEVAL** se livre à de nombreuses réflexions sur l'ordre des jésuites, sur ses doctrines, sur ses tendances, sur le personnelisme qui lui est propre. Par l'ostracisme légal des fils de Loyola, il soutient que la religion sera purifiée d'un pharisaïsme qui la compromet, d'agents qui méconnaissent ses saintes lois. Entouré, dit-il, d'une méfiance générale, portant un nom qui est traduit comme une insulte dans toutes les langues de l'Europe, le jésuite est presque dans l'impossibilité de faire le bien, alors même qu'il le voudrait. Lorsque plusieurs générations se sont longtemps entretenues dans une pensée répulsive pour une institution quelconque, elle perd nécessairement aux yeux des masses toute valeur morale, elle est inhabile à conquérir une place élevée dans les âmes; à tort ou à droit, une sorte d'arrêt irrévocable dicté par la fatalité, commande impérieusement sa suppression. Si cette institution veut s'imposer à la société, oh! alors elle légitime le mépris ou la haine pour tomber enfin et disparaître à toujours! Persister à vouloir prolonger son existence n'est pour elle que la vie convulsive du malade, ou la vie étiolée, blafarde, sans force de la vieillesse, vie végétative qui n'est plus qu'une ombre d'elle-même.

En s'attelant au char de l'autorité pour la diriger à son gré, le jésuite s'est suicidé. Il ne comprend pas encore qu'il en rejailit sur lui un limon qui le macule profondément.

C'est-là l'histoire de toutes les associations religieuses qui ont méconnu cette vérité. Comme le dit l'abbé Clément dans sa philosophie sociale de la Bible: le prêtre doit prêcher à la terre, sans y poser les pieds, sans y porter les mains: il doit s'interdire honneurs, richesses, tout ce qui tend à séduire l'homme en affaiblissant le sentiment de ses devoirs.

Dès l'instant que l'enfant d'Ignace s'est opposé à l'émancipation des peuples, qu'il a voulu étouffer le cri de la conscience humaine, il s'est condamné à ne plus exister que par la protection de l'alguasil dont il a été trop longtemps le complice. On n'oublie pas impunément que Jésus est mort pour la rédemption morale de l'humanité, et que son crucifiement durera tant que le lévite sera l'ennemi de la liberté.

Qu'est-ce donc que l'absolutisme, si ce n'est l'affaiblissement moral de l'homme, un automatisme qui efface toute individualité dans ce qu'elle a de généreux, qui est la négation des lois normales de la Providence?

C'est envain que le jésuite nous dirait qu'on le calomnie à cet égard: Lainez, général de l'ordre ignacien, avouait que les enfants de Loyola avaient pour but d'asservir l'humanité sous les liens de l'esclavage. Le jésuite lui-même n'abdique-t-il pas son individualité pour la pensée de son ordre? N'est-il pas soldat, moine avant d'être citoyen? Oui, l'institut jésuitique est moins un ordre religieux qu'un ordre politique qui a mission de favoriser le servage des peuples, de proscrire l'examen, d'entraver le mouvement des idées, d'inoculer dans l'âme encore tendre de l'enfance mille préjugés contraires à la liberté. C'est une sorte de franc-maçonnerie qui, à l'opposé

de celle qui porte ce nom, n'a pour fin dernière qu'une domination sans terme. A l'exemple de son aînée, n'a-t-elle pas ses mots d'ordre secrets, sa consigne mystérieuse, tout ce qui constitue enfin un corps qui a besoin d'échapper à la lumière? Puis en admettant que le jésuite n'a pas de volonté, il doit à son tour briser celle de son élève, s'étudier à la plier à la servitude; c'est là ce qui explique son alliance avec le pouvoir absolu; il y a communauté de principes.

Considérons maintenant les fruits de l'enseignement de ces moines! Le passé nous les montre impuissants à fertiliser une foule d'intelligences d'élite, je ne dirai pas seulement dans le sens du dogme catholique, mais même dans le sens religieux considéré dans l'abstraction de toute révélation quelconque. Helvétius, Diderot ont été élevés par des jésuites. N'est-ce pas probable que l'étrange casuisme, que le probabilisme, la ruse, l'intrigue, dont ces pères n'ont cessé de faire usage, ont été pour quelque chose dans ce résultat? Ne faut-il en conclure qu'ils sont inhabiles à parler le véritable langage de l'âme, qu'en ne formant trop souvent que des esclaves ou des hommes sans principes, il sont impropres à diriger la jeunesse? Innocent XI condamna 65 propositions consacrées par eux, condamnation que les jésuites peuvent d'autant moins rejeter que leur doctrine sanctionne les doctrines papales, donne aux évêques de Rome une suprématie, une omnipotence sur tous les conciles.

Qu'a donc de si coupable l'anathème social qui pèse sur eux, puisqu'il trouve sa justification même dans ceux qui sont intéressés à les soutenir? Si Pie IX est en quelque sorte demeuré neutre dans la lutte que ces pères soutiennent aujourd'hui, s'il ne les a pas couverts entièrement de son bouclier sacré, c'est qu'il a compris qu'il est des défenses presque impossibles, que la voix du peuple lui a semblé un écho de Dieu, que pour ne pas blesser quelques consciences incertaines il a préféré laisser aux idées seules une victoire qu'il a crue irrésistible. La conduite blessante des jésuites se révèle partout, et partout elle indique qu'ils ont perdu le sens moral. Naguères, bien qu'ils attendissent à être renvoyés de Mélan en Savoie, que l'avis leur en eût été secrètement donné, ils ont ajouté de nouvelles dettes aux anciennes sans nullement s'inquiéter de pouvoir ou non les payer, de l'attente, des embarras auxquels ils allaient livrer leurs créanciers. Est-ce donc là ce que l'on doit attendre de gens qui se respectent? Quel est l'honnête homme qui consent à faire des dettes quand il peut supçonner que la confiance dont il a été l'objet pourra être compromise?

N'est-ce pas encore leur orgueil, leur obstination qui ont failli détruire la vieille liberté helvétique? N'est-ce pas pour eux que le sang a rougi la Suisse? Si Dieu n'eût pas retiré d'eux sa main protectrice, s'ils eussent été animés d'un esprit, on les aurait vus abandonner Lucerne et Fribourg, se retirer mille fois plutôt que d'être l'occasion de la guerre.

En se levant toute entière contre l'ordre de Loyola, contre ses doctrines liberticides, contre le quasi-monopole d'un enseignement qui a substitué un professorat à celui des hommes nés dans le pays, qui a rétréci la carrière des emplois qui doivent appartenir aux seuls régnicoles, qui emporte à l'étranger l'excédant du numéraire que gagne le jésuite, l'Italie n'a obéi qu'au besoin de sa résurrection politique. Gloire lui en soit rendue!

S'il y a affinité, communauté de principes, conformité de but, de pensées entre les jésuites et les dames du Sacré-Cœur, si les uns et les autres sont régis par le même esprit, par une constitution identique, les mêmes mesures doivent également les atteindre, la même réprobation doit peser sur tous deux.

Sans être en contradiction avec vous-mêmes, vous ne pouvez renier à la fois les jésuites, et accepter les jésuitesses; ou rétablissez l'ordre dans son intégrité, ou répudiez-le tout entier. Chacun doit avoir la logique et le courage de son opinion; la moralité n'existe qu'à cette condition.

Il suffit d'ailleurs que cette double communauté tende à échapper à l'inspection gouvernementale, qu'elle ne puisse se coordonner avec des institutions libres, qu'elle ne reconnaisse que l'action exclusive, immédiate d'un chef étranger pour militer son éloignement. Je suis donc loin de m'associer à l'éloge que quelques membres de cette Chambre adressent aux religieuses du Sacré-Cœur de Chambéry.

On reproche généralement à ces dames de façonner l'enfance à une religion peu élevée, altérée par des légendes puériles, de travestir l'histoire, de la présenter à la jeunesse dans un sens toujours hostile à la liberté de peuple.

Une autre accusation non moins grave, c'est d'exciter la vanité de leurs élèves en les initiant à un luxe exagéré qui ne peut que les corrompre.

Partiales dans leur éducation, lorsqu'il s'agit de familles opulentes ou titrées, elles négligent volontiers les enfants de celles qui sont dans une condition plus humble.

On les accuse encore d'alimenter, de grossir leurs richesses par des donations souvent équivoques, soustraites à la faiblesse ou à l'ignorance, richesses qui en s'immobilisant au détriment de l'ordre social, deviennent un arme cessante contre la liberté. Qui nous garantit que plus tard ces mêmes richesses ne seront pas mises à la disposition des jésuites, ne contribueront pas au rétablissement de cet ordre en Piémont? Encore une fois, tout étant commun dans l'ordre de Loyola, cette considération résume toute la question.

Je conclus en conséquence à ce que les biens de l'ordre des deux communautés soient appliqués à des établissements d'utilité publique, à ce que la double corporation de Loyola soit éloignée du territoire national; en outre à ce que la Chambre conformément à l'opinion de M. Pintor prie Charles Albert de demander à Pie IX la suppression de cette institution bien trop célèbre.

**CADORNA.** Le conclusioni della Commissione, alle quali nella sostanza io aderisco, non sono sufficienti. Noi stiamo per fare una legge sulle corporazioni affiliate ai gesuiti; perchè non faremo una legge la quale dichiari nazionali i beni, che sono da essi posseduti? A me par quindi, che la presente discussione dovrà rinnovarsi allorchè si tratterà della legge, che è stata proposta dal signor deputato Bixio. In quella occasione si dovrà discutere non solo sull'abolizione dell'ordine gesuitico, ma ben anche delle corporazioni a quest'ordine affiliate, e sul quesito di appartenenza alla nazione dei beni di essi. Io non entrerò in discussione sulle circostanze di fatto che si sono addotte per la Savoia; non le conosco, del resto io non le credo inverosimili. E chi non sa che i gesuiti, ed i loro affigliati vincono d'assai il camaleonte nella facoltà di cangiar colore, secondo il paese in cui si trovano, senza però cambiare mai i loro principii? Ma ciò che importa si è che noi stiamo per fare uno statuto provinciale, ma sibbene una legge che abbia per base l'interesse pubblico, e non quello di una provincia. Ora io domando se in nome della città di Novara, e di Voghera alcuno si alzasse, ed allegando che i gesuiti non siano colà destestati (il che è ben lungi dal vero), domandasse che colà vi fossero conservati, vorremmo noi aderire alla richiesta? No certamente perchè vi si opporrebbe l'interesse generale. Io son certo che i buoni Savoiardi, generosi come sempre furono, sapranno anche in questa circostanza porre l'interesse loro particolare, qualunque



egli sia, all'interesse generale, massime che la dichiarazione fatta dal ministro dell'istruzione pubblica m' induce a credere che ai collegi che saranno soppressi, altri verranno tosto surrogati, e non dubito che le persone che saranno preposte alla direzione di questi collegi non faranno lamentare la cacciata dei loro predecessori.

**CORNERO padre, relatore.** Abbracciando interamente i desiderii del preopinante basati sulle formulazioni della questione, le conclusioni della Commissione saranno sempre come la Commissione le ha formulate, salvo una sola spiegazione. La prima questione, che è identica colla proposta di legge del deputato Bixio, è soltanto relativa ai gesuiti; bisognava dunque formulare un'altra questione relativamente a tutti gli altri oggetti cioè alle dame del Sacro Cuore, all'allontanamento, e alle misure che si prendono, e ai beni che esse possiedono comprendendoli in una questione sola, in un oggetto solo, da rimettersi al Ministero con calda raccomandazione affinché tutto si rifletta, e si prendano i più pronti ed energici provvedimenti che (come abbiamo detto) l'universale attende.

**GIROD.** Debbo aggiungere qualche cosa a quanto è stato detto delle dame del Sacro Cuore. Si è ommesso di accennare che questo stabilimento è pressochè il solo per la educazione della fanciulle in Savoia, giacchè il convitto della Visitazione non può riceverne che un piccolo numero. Ora è evidente che non essendovi case per educare le fanciulle, dovranno mandarsi all'estero, e mandandole all'estero vi sarà discapito per la fortuna privata e pubblica, e difetto di sorveglianza, ond'è che mancheremo anche sotto questo rapporto allo scopo che vogliamo ottenere. Si è parlato d'insufficienza di educazione; questa sarà opera del signor ministro il quale provvederà che non vi sia. Bisogna pensare che in sostanza se si vuol allontanare un erudito mal seme, può farsi che un altro mal seme s'introduca. La reticenza, la disaffezione delle popolazioni oltramontane, anzi questo sicuramente succederà.

Nè parmi poi tanto indispensabile che non si ammetta eccezione in questa parte quanto alla Savoia. Se si trattasse dello stabilimento dei gesuiti, avrebbe l'argomento certa apparenza; ma per le fanciulle le quali ritornano nelle famiglie loro all'età di 15 o 18 anni, l'influenza temuta non può essere nè grande nè durevole, e così pare doversi fare un'eccezione per un paese cui questo istituto è indispensabile, e domando al signor ministro se quanto meno sarebbe in grado di adeguatamente ed immediatamente rimpiazzarlo.

**GALVAGNO.** Dopo le cose che si sono dette da una parte e dall'altra, io non credo che si debba aggiungere alcuna cosa alla proposizione fatta alla Camera; credo però che, dacchè la petizione verrà rimandata al Ministero, siccome il signor Valerio ha già fatto al signor ministro dell'istruzione pubblica una raccomandazione, di doverne aggiungere ancora una, e di raccomandare al ministro dell'interno l'abbastanza celebre istituto del teologo Gualà, il quale è destinato ad educare i giovani sacerdoti.

Ieri ci accennava il ministro dell'istruzione pubblica che il governo si sarebbe occupato per migliorare l'insegnamento della morale e della teologia nei seminari, a termini anche, e secondo lo spirito delle nostre istituzioni, che da pochi anni erano state dimenticate.

Tutto questo va bene, ma quale ne sarà l'effetto, se dopo che sono entrati nel sacerdozio, si educano in quelle case dove le dottrine sono intieramente gesuitiche, e quindi si spandono nelle diverse parrocchie? e questa è la raccomandazione che intendo di fare.

Aggiungo che anche nella mia opinione i gesuiti e le dame

del Sacro Cuore devono assolutamente subire la stessa, e medesima sorte.

Allorquando vennero le dame del Sacro Cuore introdotte per dirigere l'opera del Soccorso, vennero introdotte per le mene dei gesuiti; essi conoscevano com'era stabilita l'opera del Soccorso, e posso accertare la Camera che la superiora del Soccorso vi era per diritti di famiglia; perchè apparteneva ad una famiglia i cui antenati avevano fatto qualche legato al Soccorso colla condizione che qualora fra le allieve dell'opera vi fossero state delle maestre capaci per essere innalzate anche al rango di superiora quelle vi fossero preferite, così che vi fu qui una deroga non necessaria ai testamenti.

Dico questo perchè quantunque non abbia visto le carte che vi fossero relative, fui però consultato per quelle persone, e fui d'avviso, che si dovesse far mutare l'amministrazione del Soccorso: ciò non si fece, perchè allora si temeva, e con ragione si temeva. Raccomando dunque eziandio che l'opera del Soccorso ritorni intieramente nel suo stato normale.

**BASTIAN.** Je viens déclarer que j'appuie les conclusions de la Commission, et vous dire quelques mots de l'établissement de Mélan, dont le ministre de l'instruction publique vient de vous entretenir, désirant que les dispositions que prendra l'assemblée restent une vérité. Je viens poser deux questions à la Chambre pour rendre sensible ce que j'ai voulu dire en exprimant le vœu que ces dispositions fussent une vérité, et ne devinssent pas illusoire.

Les jésuites ont-ils tous été chassés? Les jésuites expulsés de droit, l'ont-ils été de fait? A la première je réponds non. Les enfants de Ligori, soit rédemptoristes, ne sont autre que des jésuites, même nom, avec une légère variante. De même que dans une vaste administration, chaque dicastère a sa spécialité, de même les jésuites, travaillant sur une vaste échelle, sous des habits, des formes et des noms différents, exercent diverses branches d'industrie. Les uns s'adjugent le monopole de l'éducation pour façonner la jeunesse en leur inculquant leurs principes. Quelle direction, grand Dieu, pour former des citoyens! Les autres, comme missionnaires, exploitent les consciences pour les timorer, désunir les familles et manipuler à leur gré chacun de ses membres; mais leur tendance est la même; appauvrir, abrutir l'espèce humaine, et armer, selon leurs intérêts, les souverains contre les peuples, pour arriver à la domination, but unique et constant de tous leurs efforts.

Les Ligoriens se sont eux-mêmes rendus justice; à la nouvelle de l'expulsion de leurs collaborateurs, ils ont évacué la maison qu'ils occupaient en n'y laissant que deux pères, sur plus de 60 qu'ils étaient après leur bannissement de Suisse.

Je viens de vous parler des jésuites portant l'habit de l'ordre, mais il en est dans toutes les classes de la société que la loi ne peut atteindre.

On ne peut qu'étudier leurs allures, les signaler et surveiller leurs actions dans l'intérêt de nos libertés.

Quelques autres corps religieux, surtout les corps enseignants, ne sont que leur avant-poste, leur premier et deuxième commis. Le point de mire de toutes les corporations est l'envahissement; hériter toujours et ne léguer jamais est leur devise; arriver à la richesse pour dominer et par suite asservir est leur mot d'ordre. Et l'enfouissement des fonds et capitaux par les mains mortes est une des grandes plaies de la société.

Je viens à la deuxième question: les jésuites, expulsés de droit l'ont-ils été de fait? Je dis encore, non. Vous savez, MM., comme moi, que, épars dans la société, ils s'associent à tous ceux qui, ennemis de nos institutions, veulent y apporter

la perturbation. Vous savez aussi qu'il existe à Mélan, dans la province du Faucigny, un grand établissement dirigé par les jésuites qui, en suite de l'ordre de leur expulsion, a été dûment balayé à la grande satisfaction des populations : mais ce que vous ne savez pas c'est que, quand il s'est agi d'y établir un collège, on a choisi pour directeur, vous ne le devinez jamais, MM., un jésuite, un jésuite ex-professeur des enfants de notre ami Metternich; il est probable qu'en même temps qu'il donnait de bons principes aux fils, il suçait et s'inoculait ceux du père. S'il s'est incarné à sa politique et à ses bons sentiments pour la liberté, vous conviendrez que c'est un gage qu'il est attaché à nos institutions par un double lien d'amour.

On est fondé à croire que parmi les autres professeurs il y a des jésuites venus de Suisse et qu'ainsi on n'aurait fait que changer les personnes sans changer le système. Hâtons-nous donc de faire une bonne loi sur l'instruction publique, de fonder des écoles pour y former des professeurs, afin que les citoyens soient élevés par des citoyens qui leur apprennent de bonne heure la véritable signification de liberté, patrie, au lieu de l'être par des personnes qui ne les leur prononcent jamais que pour les dénaturer ou les peindre sous de fausses couleurs. Le vœu que je viens d'exprimer pour les citoyens, je l'emets aussi pour les citoyennes; ces mots sacrés dans leur bouche tripleront de valeur. (Gazz. P.)

**VALERIO** avverte essere stati posti i suggelli dell' Economato sul palazzo del Sacro Cuore, il quale però è noto che prima che quelle dame se ne impossessassero appartenne al Governo che vi aveva stabilito il collegio delle Provincie, che rese così grandi servigi ed incontra sempre la pubblica simpatia. Invita quindi il Ministero a fare in modo che quell'edificio ritorni alla sua prima istituzione. (Conc.)

**IL MINISTRO DELL'INTERNO** dice non esservi dubbio ch'esso appartenga al Governo.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Gli atti dell'economato non furono che atti conservatori, ed esso operò di concerto col ministro dell'interno. (Risorg.)

**SINEO** osserva che tutti i beni gesuitici debbon essere ceduti al Governo; l'economato non avervi diritto, essendo i medesimi beni laicali. (Verb.)

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Secondo i principii di diritto pubblico nei quali concorrono sicuramente tutti i giureconsulti che siedono in questa Camera, è stabilito che all'occasione non solamente di una soppressione, ma di una cessazione di una corporazione religiosa qualunque sia, lo Stato vi succede nei beni per il dritto così detto *del vacante*. Questa è cosa tanto ovvia che non occorre spendervi sopra altra parola.

In quanto poi all'amministrazione che l'economato generale

prende di questi beni, io non ho altro che a ricordare il fatto dell'antica soppressione dei gesuiti. Dopo che l'ordine dei gesuiti fu soppresso, tutti i loro beni vennero rimessi all'amministrazione dell'economato. E per qual ragione? Perchè secondo le teorie sin qui seguitate, fu tale uso presso di noi introdotto come massima di Stato e come mezzo d'amministrazione.

Parlo di un fatto ed abbandono le teorie; non parlo di quello che poi si possa fare, ragiono soltanto secondo le norme dei nostri principii di diritto pubblico interno. Ripeto che il Governo succedeva per dritto di vacante, ma conservava quei beni ad una destinazione propria.

Ora non si tratta di soppressione della compagnia, ma soltanto della cessazione, finchè venga una legge che determini altrimenti; noi dobbiamo tener per legge l'antico costume; se dopo si crederà di cambiar quello, si vedrà in qual modo convenga farlo. (Gazz. P.)

**SINEO** insiste, osservando che beni ecclesiastici sono i benefizi, le cappellanie, ecc.; tali non essere i beni gesuitici, giacchè i gesuiti non potevano nulla possedere; dichiara di aver esso alcuni documenti, i quali dimostrerebbero come nello scorso secolo il Governo colludesse coi gesuiti.

**IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA** risponde giustificando l'operato del Governo, il quale quando si trattò della riammissione dei gesuiti, si prevalse sempre della parola *dotazione*, non mai di quella di *restituzione*.

**JACQUEMOUD** osserva nell'interesse della città di Ciamberi, che il collegio dei gesuiti è di proprietà dell'amministrazione municipale di quella città, in virtù di riserve e clausole di riverzione stipulate quando quella compagnia vi fu stabilita.

**CADORNA** presenta il seguente emendamento alle conclusioni della Commissione:

« Mandasi comunicar le petizioni alla Commissione che sarà incaricata di far rapporto sul primo punto della proposta Bixio. »

**IL PRESIDENTE** pone ai voti questo emendamento.

(La Camera lo adotta).

Leva quindi la seduta alle ore 5 1/2.

(Verb.)

Ordine del giorno di domani 10 giugno all' 1 pom. :

1° Relazione sulle petizioni.

2° Rapporto sull'emendamento alla legge d'unione di Parma e Guastalla.

3° Discussione sulla legge per la dotazione delle due Camere.